

L.U.T.
Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Il Grande Tsong-kha-pa



Una reincarnazione di Buddha?

Via Isonzo 33 — 10141 Torino
centrohpb@prometheos.com - www.prometheos.com/LUT

Legenda:

tutte le vocali accentate: à è ì ò ù vanno intese come pronunciate allungate e scritte ā ē ī ō ū.

Le Note tra parentesi griffe {}, iniziano a pagina 22.

Se viene letto in formato PDF ci sono i rimandi alle note e di ritorno al paragrafo cliccando sul numero della nota e il ritorno cliccando all'inizio della nota.

Esempio: Kadampa) {}, c → 1. {} La tra



In copertina:

riproduzione dal libro: *The Great Treatise on the Stages of the Path to Enlightenment*, Tsong-Kha-Pa

Una reincarnazione di Buddha?

Il Grande Tsong-kha-pa

Secondo la tradizione storico-filosofico-religiosa del Tibet, Tsong-kha-pa fu un famoso Maestro buddhista, vissuto dal 1357 al 1419, autore di un'ampia riforma del Buddhismo Tibetano che alla fine condusse alla costituzione della setta o scuola dei Gelugpa (letteralmente: "I Virtuosi" o i "Modelli di Virtù"), conosciuti in origine come i Nuovi Kadampa {1}, chiamati anche "berretti o cappelli gialli". Nelle sue immagini iconografiche Tsong-kha-pa infatti indossa sempre un grande berretto giallo.

Le informazioni biografiche attorno a Tsong-kha-pa, considerato un Avatàr ("incarnazione") di *Amitabha-Buddha* {2}, provengono da indizi contenuti nei suoi stessi scritti e principalmente dall'opera di un suo discepolo Kedrup Pelzangpo (1385-1438) chiamata "La Corrente della Fede".

Tsong-kha-pa nacque in un insediamento agricolo di una famiglia di semi-nomadi nella valle Tsong-kha (la "valle delle cipolle" - da cui il significato letterale del suo nome: "l'uomo della valle delle cipolle") nella provincia di Amdo (una città sacra) nel Nord-Est della Regione del Grande Tibet, ora inclusa nella Provincia di Qinghai della Repubblica Popolare Cinese, nei dintorni della città di Xi ning, vicino all'allora confine con la Cina imperiale (vedi in Appendice 0 la cartina). Il suo luogo di nascita è segnalato dalla presenza del famoso monastero di *Koumboum* {3}. È noto anche come *Lobsang Drakpa* (il suo nome di ordinazione monastica) o semplicemente come *Je Rimpoche*, il "Prezioso Signore".

Si narra di eventi miracolosi che si verificarono alla sua nascita, in seguito ai quali all'età di tre anni ricevette l'ordinazione di buddhista laico (*Kunga Nyinpo*; *upasaka* in sanscrito) dal IV *Karmapa Lama* {4}, Rolpe Dorje. Gli eventi miracolosi avevano suscitato l'interesse anche del Maestro Choje Don-drup Rinchen che aveva studiato e vissuto nel Tibet centrale e che dopo essere rientrato in Amdo ivi fondò due monasteri.

All'età di sette anni andò a vivere da questo Maestro da cui ricevette l'ordinazione di novizio (*Getsul*; sanscr. *Shramanera*) e a otto anni gli fu assegnato il nome di *Lobsang Drapa*. Da tale Maestro ricevette molti insegnamenti e trasmissione di poteri *tantrici* (tra cui le facoltà di tre delle più importanti divinità colleriche del *pantheon* buddhista tibetano: Heruka Chakrashamvara, Hevajira e Yamantaka). Il periodo della sua fioritura è quello immediatamente successivo alla redazione finale del Canone Buddhista nella traduzione tibetana: il *Kanjur* e il *Tanjur* {5}.

Avendo imparato precocemente a leggere, in questo periodo, cominciò a recitare correttamente moltissimi *sùtra*, tra cui l'importante *Manjushri-nama-samgiti* {6}, e a studiare e a praticare la meditazione. All'età di sedici anni, Tsong-kha-pa lasciò Amdo per continuare a seguire la sua imperiosa richiesta di conoscenza nel Tibet centrale e meridionale ove studiò con oltre cinquanta importanti Maestri di varie scuole. Tra il 1374 e il 1376 concentrò la propria ricerca sui Testi della "Perfezione di Sapienza" (*Prajnàparàmità Sùtra*) {7} e sui cinque Trattati di *Maitreya* {8}, seguendo i molti Commenti devozionali a Lui dedicati. Durante questo periodo acquisì una rigorosa disciplina dell'intelletto e una vasta conoscenza e pratica sia dei *Sùtra* sia dei *Tantra*, continuando a ricevere poteri *tantrici* da numerosi Maestri appartenenti a diverse tradizioni.

Dedicandosi in tal modo a sviluppare la corretta comprensione della realtà, allo stesso tempo ebbe una significativa esperienza di entrare in uno stato di meditazione profonda durante una cerimonia, quando l'assemblea dei monaci stava recitando uno dei *sùtra* della "Perfezione della Saggezza". Egli rimase profondamente assorbito nello stato meditativo molto più a lungo del termine della cerimonia e quando gli altri monaci già avevano lasciato la sala del tempio.

A partire dal suo ventiduesimo anno cominciò a studiare intensamente le opere sulla "corretta cognizione" dei Maestri di logica Dinnaga e Dharmakirti e fu profondamente impressionato e stimolato dall'efficacia del metodo di ragionamento di quest'ultimo.

Per i successivi undici anni, Tsong-kha-pa viaggiò da un collegio monastico all'altro (tra cui il Monastero Drikung Kagyu nel Tibet Centrale (un importante centro dei *Kagyupa*) per approfondire la propria conoscenza filosofica e per insegnare. Il suo principale maestro e collega durante questo periodo fu il Maestro *Sakyapa* {9} Rendawa Shonu Lodro, da cui ricevette il lignaggio della *Pramanavarttika* {10} trasmesso dai saggi eruditi *Sakya* e, all'età di 24 anni, l'ordinazione a monaco regolare (*Gelong; Bhikshu*, in sanscrito) nella tradizione *Sakya*.

All'età di trentatré anni, Tson-kha-pa incontrò l'eminente Lama Umapa che venne a Tson con l'intenzione di studiare con lui. Umapa aveva avuto una visione di *Manjushri*, l'“Incarnazione della Sapienza Illuminata” che aveva trasformato completamente la sua vita. Il Lama Umapa divenne così la linea diretta di comunicazione con *Manjushri*. Essi trascorsero insieme vari periodi di ritiro durante i quali, Umapa trasmetteva a Tsong-kha-pa i consigli di *Manjushri* e le Sue risposte a domande relative alla ricerca della comprensione della realtà. Ogni tanto anche lo stesso Tson-kha-pa aveva l'esperienza della visione di *Manjushri* che trasferiva poteri su di lui e gli dava insegnamenti.

Durate l'autunno del 1392-93 seguendo le istruzioni di *Manjushri* smise di insegnare e si ritirò da altre pubbliche attività per dedicarsi a un periodo di intensa meditazione. Legò a sé un gruppo di otto discepoli scelti accuratamente con i quali visse in modo austero iniziando le pratiche yogiche di purificazione (*sàdhana*) e di accumulazione dei meriti, recitando migliaia di *mantra* purificatori, e creando e offrendo altrettanto numerosi *mandala*. Contemporaneamente perfezionò lo studio dei più importanti testi che trattavano la natura della Realtà.

Nel 1394 Tsong-kha-pa e i suoi compagni partirono per Wolka (*'Ol kha*) e mentre si trovavano in questo luogo, ebbero tutte esperienze di visioni di deità come conseguenza delle pratiche ascetiche intraprese.

Nel 1395 decisero di interrompere il loro ritiro ascetico per ritrovare e riconsacrare una famosa e veneranda statua

del futuro Buddha *Maitreya* {11} che era stata lasciata in un profondo degrado. Ciò destò grande interesse in molta gente devota e numerosi benefattori offrirono il loro aiuto per tale progetto che alla fine ebbe pieno successo.

Durante i successivi tre anni Tsong-kha-pa e i suoi compagni continuarono le loro pratiche mistiche in Lodrak (*Lho brag*) e poi, nel 1397, cominciarono un ultimo anno di ritiro di nuovo nell'area di Wolka. Verso la fine della primavera del 1398, intensificarono tali pratiche che portarono straordinari frutti. Una notte Tsong-kha-pa sognò di essere stato presente a un incontro di famosi Maestri indiani che discutevano delle sottigliezze dottrinali dell'insegnamento della Scuola *Mādhyamika* {12} di Nagarjuna. Uno di loro, che nel sogno Tsong-kha-pa riconobbe come il Maestro Buddhapalita {13}, tenendo un libro nelle proprie mani, gli si avvicinò gioiosamente e lo benedì toccandogli il capo con tale libro. Tsong-kha-pa capì che questo era un segno di illuminazione e così al suo risveglio aprì la propria traduzione in tibetano del Commentario di Buddhapalita, alla pagina che aveva letto il giorno prima e nel rileggerla ebbe all'istante un'interiore comprensione della natura della Realtà. Scrisse anche un copioso Commentario dei "Sei Yoga" di Naropa, un fondamentale testo *Kagyupa*. Il IX *Karmapa Lama*, Wangiuk Dorje, capo della setta *Kagyupa* (i cosiddetti "berretti rossi" rivali dei *Gelugpa*) riconobbe comunque a Tsong-kha-pa di aver *spazzato via le opinioni errate sostituendole con quelle corrette e perfette*.

Tra le molte attività benefiche di Tsong-kha-pa due meritano una menzione particolare. La prima fu una vasta revisione e ampliamento dell'insegnamento del codice di disciplina e di organizzazione (*Vinaya*) per la comunità (*Sangha*) dei monaci, che egli, Rendawa e Kyapchoc Pel Zangpo, tennero per diversi mesi al monastero di Namtse Deng, in tal modo rivitalizzando la tradizione monastica. La seconda fu la fondazione nei pressi di Lhasa del monastero di *Ganden* nel 1409. *Ganden* significa "Il Gioioso" ed è il nome tibetano dato alla "Terra Pura" del Buddha *Maitreya* {14}.

Con la fondazione di questo monastero che fu distrutto con l'occupazione Cinese del 1959, Tsong-kha-pa gettò le basi per quello che fu in seguito chiamato l'“Ordine *Gelugpa*” (“i virtuosi”) derivato da quello *Kadampa*. Tuttavia pare che Tson-kha-pa non abbia mai *ufficialmente* annunciato l'istituzione vera e propria di un nuovo ordine monastico.

Gli insegnamenti di Tsong-kha-pa si rifacevano alla dottrina di Atisha {15}, enfatizzando lo studio del *Vinaya pitaka*, del *Sùtra Pitaka*, dell'*Abidharma Pitaka* (i “Tre Canestri o *Pitaka*” contenenti l'insegnamento completo del Buddha) e degli *Shastra* {16}. Il *Lam-rim* di Atisha ispirò il *Lam-rin-chen-mo* di Tsong-kha-pa che divenne il testo fondamentale per i suoi seguaci.

Tsong-kha-pa praticò e insegnò ampiamente le dottrine del *Vajrayàna* (“Veicolo Adamantino”) {17} indicando come unire correttamente gli insegnamenti dei *Sùtra* a quelli dei *Tantra*, scrivendo opere che riassumevano gli elementi fondamentali delle scuole filosofiche buddhiste e Commentari sul *Pratimoksha Sùtra*, sulle *Prajnàparàmità*, sul *Madhyamakavatàra* di Chandrakirti, sulla logica e sui *Sarma Tantra*, istruendo i suoi discepoli nei *Tantra Guhyasamaja*, *Kalachakra* e *Hevajra* e durante gli ultimi anni della sua vita dedicò le sue energie a dare insegnamenti sempre più ampi. Inoltre, come già detto, operò una severa riforma dell'ordine monastico *Kadampa*, cercando di eliminare il più possibile dalla disciplina dei *Lama* le pratiche tantriche sessuali. Furono fondati nuovi monasteri *Gelugpa* tra cui quello di Tashi-lun-po nei pressi di Shigatze, fondato dal Primo *Dalai Lama* Gyalwa Gendung Drup (o dal Primo *Tashi Lama*). Furono costruiti anche alcuni monasteri *Gelugpa* in Mongolia e in Cina. Tra i molti detentori della discendenza spirituale dei *Gelugpa*, ci sono le successive ‘incarnazioni’ (*Tulku*: vedi Appendice I) della loro massima autorità spirituale, il *Panchen Lama* o *Tashi Lama*.

Si diceva addirittura che il Buddha Sakyamuni stesso abbia profetizzato la sua venuta quale una ‘emanazione’ (?) del Bodhisattva *Manjushri*. Personalmente e attraverso i suoi discepoli, Tsong-kha-pa, ottenne comunque un significativo

impatto sullo sviluppo del Buddhismo in Tibet, la cui influenza si estese anche in Mongolia e perfino in Cina. Morì nel 1419 quando aveva 62 anni.

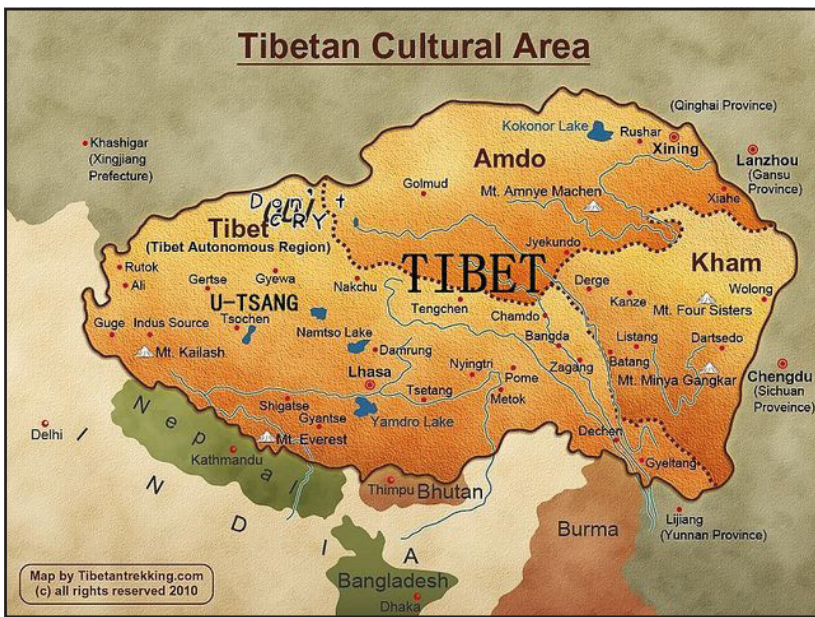
Riassumendo, Tsong-Kha-Pa fu una delle più eminenti autorità del Buddhismo tibetano e un Insegnante senza uguali. Fu considerato come una emanazione del Bodhisattva *Manjushri* o addirittura come una ‘incarnazione’ (*avatàra*) del Buddha *Amitabha*.

Le sue opere Principali sono:

- «La Grande Esposizione degli Stadi del Sentiero» (*Lam-rim-chen- mo*)
- «La Grande Esposizione dei *Tantra*»
- «L’Essenza dell’Eloquenza sugli Insegnamenti Interpretativi e Definitivi»
- «L’Elogio della Relatività»
- «La Chiara Esposizione dei Cinque Stadi del *Guhyasamaja*»
- «Il Rosario Dorato»

Queste scritture costituiscono la fonte primaria per gli studi della tradizione *Gelugpa* e hanno resistito, con altri suoi insegnamenti, fino ai nostri giorni. Sono considerati una sicura protezione contro le errate concezioni del Buddhismo *Mahàyàna* e del *Vajrayàna* e soprattutto un antidoto contro le degenerazioni tantriche. Inoltre, il XIV Dalai Lama, Tienzin Gyatso, ha evidenziato la fedeltà dell’Opera di Tsong-kha-pa ai significati che si trovano nell’opera di Buddhapalità. Tutta l’Opera di Tsong-kha-pa è comunque lodata come profonda e ritenuta dagli studiosi occidentali fedele alla autentica tradizione tibetana. In essenza, è un chiarimento e un compendio degli “Insegnamenti di Verità” trasmessi.

APPENDICE 0 - Immagini



Mappa del Tibet



Manjushri Nero



Maitreya nell'arte del *Gandhāra*, conservato presso il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.
In questa raffigurazione Maitreya è nella postura del Loto o *padmasana* con le gambe incrociate e le ginocchia premute contro il pavimento.
Le mani sono poste nel gesto di meditazione (*dhyānamudrā*).

L'espressione ciclica del 1875 del Movimento Teosofico Moderno si spiega meglio se considerata come un impulso che ha avuto origine da Tsong-kha-pa. In un articolo dal titolo *Reincarnations in Tibet*^{*}, H. P. Blavatsky scriveva:

“Come supplemento ai *Commentari* ci sono molti volumi segreti in *folio* sulle vite dei Buddha e dei Bodhisattva, e tra questi ce n'è uno sul Principe Gautama e un altro sulla *Sua reincarnazione in Tsong-kha-pa*. Questo grande Riformatore Tibetano del quattordicesimo secolo, che si dice diretta incarnazione di *Amida (Amitabha) Buddha*, è il fondatore della *Scuola Segreta*, annessa al ritiro privato del *Panchen Lama* vicino a Shigatze. È con lui che ha avuto inizio il sistema delle regolari incarnazioni Lamaistiche dei Buddha (Vedi Appendice I)”.

“I documenti conservati nel *Gon-pa*, la principale Lamaseria di Tashi-lum-po, affermano che *Sang-gyas* [cioè il nome tibetano del Buddha] lasciò le regioni del “Paradiso Occidentale” per incarnarsi in Tsong-kha-pa, a causa del grande degrado in cui erano cadute [in Tibet] le sue dottrine segrete.”

Una leggenda narra che in India prima della nascita di Siddharta Gautama — colui che divenne 2.600 anni fa il Buddha, l'Illuminato — sbocciò il gigantesco Loto Blu conosciuto come il *Nila Udumbara*, un evento che è da sempre considerato un importante *presagio spirituale* dell'imminenza di eventi meravigliosi. Si dice anche che lo stesso evento si sia verificato nei pressi di un lago ai piedi dell'Himalaya prima della nascita di Tsong-kha-pa nel 1357 d. C. ad Amdo, in Tibet.

Nel *Glossario Teosofico*, H. P. Blavatsky così scrive di Tsong-kha-pa:

Un famoso riformatore tibetano del quattordicesimo secolo, che introdusse nel suo Paese un Buddhismo purificato. Era un grande Adepto che, non potendo più resistere alla dissacrazione della

* È un articolo del 1883 apparso nel *The Theosophist* che riguarda le origini in Tibet delle sette dei *Dugpa* e dei “Berretti Rossi” e che tratta della riforma del Buddhismo tibetano tentata da Tsong-kha-pa. In esso, HPB denunciava e correggeva anche diverse false concezioni dei suoi tempi, riguardo al lamaismo e alle sue dottrine.

filosofia Buddhista di cui era testimone, operata dai falsi monaci che l'avevano ridotta a una merce di scambio, vi pose una fine forzata con una tempestiva rivoluzione e con l'esilio dal Paese di 40.000 monaci e Lama fasulli [...] Tsong-kha-pa [...] è il fondatore della Setta dei Gelugpa (berretti-gialli) e della Fratellanza mistica e Scuola Segreta collegata con i suoi capi.

Questa *Fratellanza mistica* e la *Scuola Segreta* di cui parla HPB nei brani citati sopra, sono collegate in modo vitale e indissolubile alla *Fratellanza Trans-Himalayana* e alla *Scuola Esoterica* di cui si parla in *Teosofia*, sebbene quest'ultima preceda *Tsong kha-pa* e i *Gelugpa* di oltre 1.500 anni e debba molte delle sue origini all'Aryasanga (Asanga) originario. Il capo effettivo della Fratellanza è il Grande Lama che è conosciuto come il *Maha Chohan*. È nella famosa *Lettera del Maha Chohan* che troviamo queste parole, che si riferiscono ai *Dalai Lama* e ai *Panchen Lama*:

Le incarnazioni del Bodhisattva Padmapani o di Avalokitèshv-àra {18} e di Tsong-kha-pa e quella di Amitabha [...] noi siamo gli umili discepoli di questi Lama Perfetti.^[†]

Una componente del gruppo interno di HPB, di dodici rigorosamente selezionati studenti esoterici, fu Alice Leighton Cleather che nel 1920 fu tra i primi occidentali accolti nell'ordine *Gelugpa* del Buddismo Tibetano.

Nel suo libro *Buddhism: The Science of Life*, scriveva:

Tsong- kha-pa, il Khobilgan (Iniziato) {19} di cui parla K.H., era un'incarnazione del Buddha allo scopo di riformare il Lamaismo Tibetano. Fondò i Gelugpa o Ordine Giallo e la Gerarchia dei Tashi Lama [altro nome dei Panchen Lama] in cui egli continua a reincarnarsi nel modo descritto da K.H. allo scopo di continuare la sua opera per il Buddismo e per l'umanità. Il Maestro K.H., il Maestro M., il loro Maestro il Maha Chohan, la grande anima che noi abbiamo conosciuto come "HPB" e tutti gli altri adepti,

† È un articolo del 1883 apparso nel *The Theosophist* che riguarda le origini in Tibet delle sette dei *Dugpa* e dei "Berretti Rossi" e che tratta della riforma del Buddismo tibetano tentata da Tsong-kha-pa. In esso, HPB denunciava e correggeva anche diverse false concezioni dei suoi tempi, riguardo al lamaismo e alle sue dottrine.

iniziati e chela [discepoli] della Fratellanza Trans-Himalayana (a volte chiamata la Fratellanza Tibetana), sono tutti collegati in un modo o nell'altro al ramo Gelugpa del Buddismo Mahayana Tibetano, che ha il Dalai Lama e il Panchen Lama come rappresentanti esterni nel mondo.

Come abbiamo visto, i *Gelugpa* furono fondati da Tsong-kha-pa e per i Maestri questo pone sullo stesso piano i *Gelugpa* — e anche la “Scuola Esoterica” di Tsong-kha-pa — come fondati da Gautama Buddha stesso, poiché essi sostengono che Gautama si è *reincarnato*, non come ma *in*, Tsong-kha-pa, allo scopo di riscattare il Buddismo dal terribile caos in cui era caduto nel Tibet.

L'articolo che segue esporrà alcune delle degenerazioni nelle quali il Buddismo *Mahàyàna* si era ramificato, alcune delle quali si sono ripresentate e sono tuttora presenti ai nostri giorni.

Il Dalai Lama e le due forme di Tantra.

Il Buddismo *Mahàyàna* in Tibet presenta due aspetti: gli insegnamenti *Sùtra* e gli insegnamenti *Tantra* che sono anche conosciuti, rispettivamente, come *Paramitàyàna* e come *Vajrayàna* che significa letteralmente la “Via di Diamante” o “Sentiero Adamantino” [*yana* = ‘veicolo’, ‘via’, ‘sentiero’].

Sovente si dice che l'aspirante allo Spirito deve raggiungere uno sviluppo appropriato e fondato nell'ideale del Bodhisattva e nel “Sentiero del Bodhisattva” (*Bodhisattvayàna*): prima di entrarvi deve praticare di continuo le *Paramità* (le “gloriose virtù” o le “perfezioni trascendentali”), attraverso l'addestramento e la pratica indicati nel *Vajrayàna*. Inoltre, nel Buddismo Tibetano, il termine “Buddismo Esoterico” di solito è considerato equivalente degli insegnamenti e delle pratiche *Vajrayàna*.

Tutte le scuole principali del Buddismo Tibetano – la *Gelugpa*, la *Kagyupa*, la *Sakyapa* e la *Nyingmapa* – hanno un loro proprio sistema di *Vajrayàna*. Tutte comunque, inclusa la *Gelugpa*, comprendono specifici elementi e pratiche di *tantra ses-*

suale, il quale secondo HPB e i suoi Maestri è invece il peggior genere di magia nera.

È certo che il *tantra sessuale* non ha niente a che fare con il Buddhismo autentico e con Buddha stesso. Tuttavia, anche se può essere una sorpresa per qualcuno, perfino il *Dalai Lama*, nei suoi libri divenuti dei *best sellers*, sostiene apertamente, promuove e insegna il *tantra sessuale*, incidentalmente parlandone come di una “componente naturale e normale” del Buddhismo!!!

Inoltre crede, come la maggior parte dei maestri Buddhisti Tibetani, che solo gli uomini possono raggiungere l'illuminazione e che le donne devono sperare di reincarnarsi in corpi maschili per potervi pervenire anche loro; la distinzione è dovuta ai diversi ruoli svolti dal maschio e dalla femmina (l'essere attivo è visto come superiore, il passivo come inferiore) nelle pratiche sessuali tantriche attuate in vista dell'“illuminazione”.

Tutto questo può suonare fastidioso, ma chiunque può verificare direttamente che questi sono fatti, per quanto incredosi; non c'è bisogno di dire che questo *non è l'insegnamento della Teosofia*.

Per un Teosofista è impossibile credere che questo possa essere il Buddhismo riformato e purificato della grandiosa visione di Tsong-kha-pa. Semmai, suona più conforme allo pseudo-Buddhismo corrotto e degradato che lui stesso aveva cercato di sradicare, un sistema che deve molto allo stregone tantrico indiano Padmashambhava, dell'8° sec d. C., fondatore dei *Nyingmapa*, la prima scuola del Buddhismo Tibetano, infarcito di elementi presenti nella religione sciamanica-animista indigena *Bön* {20} e importati anche dal tantrismo indiano.

Gli studiosi di Teosofia dovrebbero essere consapevoli del fatto che esistono *Dugpa* {21} anche tra i *Gelugpa* e che gli insegnamenti e gli scritti di Tsong-kha-pa molto presto sono andati incontro a un destino simile a quello degli insegnamenti e degli scritti di tutti i grandi riformatori religiosi e maestri spirituali: nel corso del tempo sono stati oggetto di *interpola-*

zioni e di alterazioni, allo scopo di servire meglio gli interessi dell'ambizione personale e di una disciplina degradata.

In tempi più recenti abbiamo visto accadere qualcosa di simile agli scritti di H. P. Blavatsky. Prima che fossero trascorsi due anni dalla sua dipartita, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio* e la *Dottrina segreta* furono sottoposti, proprio in questo ordine, a numerose revisioni, alterazioni, tagli e interpolazioni ad opera di Annie Besant e di G. R. S. Mead.

Chi può credere ai Lama *Gelugpa* del nostro tempo quando essi vergognosamente affermano, *dopo* la morte (!) di Tsong Kha-pa, che lui praticava il tantra sessuale e che è da allora che questo è diventato parte del sistema *Gelugpa*? HPB e i suoi Maestri Adepti affermano che questo *non è assolutamente vero e che egli insegnava invece una rigorosa purezza*.

In sé, *tantra* non è una brutta parola e significa semplicemente “continuità” o “espansione”. In un senso si può considerare come sinonimo di occultismo pratico. *Tantra* non è sempre qualcosa di sessuale. Comunque, il *tantra* sessuale è un aspetto di alcune delle traduzioni ora disponibili al pubblico degli scritti di Tsong-kha-pa e alla luce di tutto quello che abbiamo detto prima ci sentiamo giustificati nel presentare il punto di vista plausibile che ciò fu *inserito* nei suoi scritti *dopo* che aveva lasciato la scena e quindi non scritto *da* lui.

Così dunque non si può presumere che le traduzioni comunemente pubblicate e accessibili delle opere di Tsong-kha-pa siano in tutto e per tutto autentiche, né che rendano un'immagine accurata e fedele del suo pensiero.

Proprio in questi ultimi anni, sono stati pubblicati in inglese e resi agevolmente accessibili a prezzi modici al grande pubblico diversi volumi dei suoi scritti. Il centro di questi è la sua opera principe, dal titolo *Lam-rim* o *Lam-rim-chen-mo*, su cui HPB stava scrivendo fin dal decennio 1880-90. Intitolata *Il grande trattato sugli stadi del sentiero verso l'illuminazione*, tre volumi di essa sono disponibili nelle *Shambhàla Publications* che la presentano come “uno dei gioielli più splendidi del tesoro della letteratura sacra mondiale”. Ne consegue: tutti prima o poi dovrebbero accostarsi ad essa...

Eppure HPB scrive:

Questo grande Riformatore nel 1387 ha dato alle fiamme ogni singolo libro di stregoneria su cui era riuscito a mettere le mani e [...] e ha lasciato un'intera raccolta delle sue opere delle quali neppure la decima parte è stata mai resa nota.

Queste opere includono il libro *originale* del *Kàlachakra* (Vedi Appendice III) “riscritto da Tsong-kha-pa, con i suoi Commentari”, e un testo citato ne *La Dottrina Segreta* cui è fatto riferimento come *Gli Aforismi di Tsong-kha-pa*.

Senza dubbio molti occidentali, compresi molti Teosofi, hanno una visione piuttosto primitiva e romantica del Buddhismo Tibetano, specie se non compiono le proprie specifiche ricerche personali sull'argomento.

Ma non erano questi la visione e il modo di procedere di H. P. Blavatsky. Ne *Il Glossario Teosofico* alla voce *Lama*, Lei non esitava ad affermare: *il campo del Buddhismo ufficiale [exoterico] e [persino di quello] esoterico, delle Chiese sia del Nord sia del Sud — quelle del Tibet e di Ceylon — si è ricoperto ancora una volta di erbacce parassite, e nel suo articolo Frintendimenti: Dalla riforma prodotta da Tsong-kha-pa molti abusi si sono di nuovo insinuati nella teocrazia di quella regione.*

Subba Row, collega indù di HPB e discepolo iniziato del Maestro M., ha spiegato che:

“La Fratellanza Himalayana ha Buddha come suo più alto *Chohan* (“Capo”) e [il *Bodhisattva*] *Avalokitàshvara* come suo patrono. Essa [però] voleva avere due esseri umani adombrati da questi due: con uno ci sono riusciti, perché una parte [aspetto] di Buddha *adombra* il *Tashi-Lama* {22}. In quanto al *Dalai Lama*, si suppone adombrato da *Avalokitàshvara*, *ma non è assolutamente così*. Tutti gli Iniziati dicono che *Avalokitàshvara* è il loro patrono e Buddha, il loro grande *Guru*. Egli insegna loro direttamente. Egli apre i loro occhi e aiuta le loro menti, infondendovi una parte della Sua vita divina.” (*T. Subba Row Collected Writings*, Vol. 2, p. 422)

In una nota filosofica si dice che l'insegnamento del “Vuoto” dei *Prasangika-Màdhyamika* va per la maggiore nel Buddhi-

smo Tibetano contemporaneo, specialmente tra i *Gelugpa*, che sono i più tenaci sostenitori del vuoto (*shùnya*) e della dottrina della vacuità (*shùnnyatà*). HPB ha definito questa dottrina e visione del mondo — l'idea che la Realtà Ultima sia il “vuoto”, un vuoto che è perfino vuoto della vacuità stessa, e di tutte le idee che sono inevitabili diramazioni di questa — una “parodia esoterica”, un *nichilismo sofista* e un sistema di pensiero anti-esoterico e altamente razionalista.

Ironia della sorte vuole che sono proprio i *Gelugpa* sopra citati quelli con cui HPB e i Maestri della “Fratellanza Trans-Himalayana” si identificavano. Questo indicherebbe che *ci deve essere una corrente esoterica sotterranea quasi del tutto sconosciuta all'interno dei Gelugpa stessi* che insegna qualcosa di diverso da questa dottrina del “vuoto”. Si può dedurre un certo grado di evidenza di ciò, prendendo nota delle informazioni fornite in un articolo intitolato *The Voice of the Silence. An Authentic Buddhist Text* rintracciabile in Blavatsky Theosophy.com.

È certo che ci deve essere, perché HPB scrive che Tsong-kha-pa era “il fondatore della Scuola Segreta nei pressi di Shigatze [...]”, la “Fratellanza mistica” collegata con i capi.

Nel suo raccomandatissimo libro, intitolato semplicemente “Buddhismo”, Christmas Humphreys afferma riguardo a Tsong-kha-pa:

Le sue riforme religiose erano lungi dall'essere complete, ma malgrado egli non avesse abolito [completamente] le influenze tantriche nel Buddhismo Tibetano in generale [cioè quelle che comprendevano anche la stregoneria e la magia sessuale] si spinse molto avanti sulla via della loro rimozione.

In seguito aggiunge:

Non è sorprendente, quindi, che il ricordo di questo grande uomo sia venerato in lungo e in largo nel Tibet, perché sebbene la sua riforma visibile del Buddhismo fosse enorme, la sua opera invisibile è ancora più grande.

Il Maestro K.H. fa riferimento alla forma più alta di adeptato alla quale un uomo possa aspirare sul nostro pianeta e dice che

Gautama Buddha — che definisce l'uomo più grande e santo che sia mai vissuto — la raggiunse e che la persona dopo Buddha a raggiungere tale stato fu proprio Tsong-kha-pa. Questa dichiarazione è un'affermazione molto seria e merita la nostra attenzione e riflessione.

La maggior parte dei *Gelugpa* crede che Tsong-kha-pa sia stato un'emanazione o un'incarnazione del Bodhisattva celeste *Manjushri*. Nel suo articolo *Reincarnations in Tibet*, HPB scrive che *Questo riformatore non è la reincarnazione di uno dei cinque Dhyani celestiali o Buddha celesti, come si pensa generalmente, ma piuttosto un'incarnazione del Buddha stesso.*

Negli anni '50 del 1900 il Tibet fu brutalmente invaso, violentemente massacrato, e occupato con la forza dai Cinesi, che tuttora lo occupano. Non c'è più un Paese chiamato Tibet sulle nostre carte geografiche. È stato rinominato "La regione autonoma del Tibet della Repubblica Popolare Cinese". Il 95% di tutti i monasteri Buddhisti Tibetani è stato distrutto dai Cinesi e più di un milione di Tibetani sono stati uccisi, per nessun valido motivo, dai loro crudeli oppressori.

L'autentico *Panchen Lama* di allora, Gedhun Choekyi Nyima, fu sequestrato dai Cinesi nel 1955 quando era solo un bambino, e da allora non è mai più stato visto né sentito. Come estremo e peggiore insulto i Cinesi hanno prodotto comunque, un *Panchen Lama* per conto proprio, figlio di comunisti radicali, che viaggia per il mondo parlando di quanto sia meraviglioso il governo cinese.

Il fatto che sia stato permesso che una cosa del genere sia potuta accadere, e che nel mondo oggi non ci sia un autentico *Panchen Lama* (molti temono che quello che era stato rapito sia stato assassinato) sicuramente non depone bene per l'umanità in genere, se diamo credito a ciò che i Maestri e HPB dicono a proposito della grande importanza *esoterica* e del ruolo del *Panchen Lama*, del quale essi parlano come spiritualmente più elevato come posizione rispetto al *Dalai Lama*.

Molti Teosofi non sono consapevoli che tra le molte lettere ricevute da vari individui da parte dei Maestri, durante la vita di HPB, c'è una breve lettera o nota da parte del *Panchen*

Lama stesso. È stata trascritta nel libro *The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett*.

Il Monastero di Tashilunpo, la sede tradizionale del *Panchen Lama* a Shigatze — un luogo di tanta importanza per i Maestri e per HPB — è ora stato trasformato dai Cinesi in un'attrazione turistica. Dove sono i *Maestri*? Alcuni di loro un tempo avevano la loro base vicino a Shigatze, o almeno facevano frequenti visite dalla loro *base principale* nella regione Trans-Himalayana vicino al Ladakh e a Lahaul, ma prima degli anni '20 del Novecento si narra che la gente di quella regione del Tibet affermava che i misteriosi *Maestri* e i loro discepoli si erano trasferiti e non erano più lì.

Alice Leighton Cleather, nel suo libro *H. P. Blavatsky - Her Life and Work for Humanity*, sostiene che:

... lei [HPB] una volta ci informò e che Loro [i Maestri] si stavano preparando a spostarsi ancora più lontano dal piede invariabilmente usurpatore dell'invasore occidentale, con la sua civiltà materialista.

Tutti i Teosofi si sono familiarizzati con l'idea che nell'ultimo quarto di ogni secolo viene compiuto un tentativo da parte della "Grande Fratellanza" (di cui la "Fratellanza Trans-Himalayana" è il centro principale ma non unico) per fare un ulteriore passo avanti nel risveglio spirituale dell'umanità, specialmente l'umanità del mondo occidentale.

Ad esempio, alla fine del diciottesimo secolo fu Franz Anton Mesmer il principale agente pubblico della "Grande Fratellanza" per quel tentativo. Leggiamo ne *Il Glossario Teosofico*:

Fu il Concilio di Luxor che lo selezionò — secondo gli ordini della Grande Fratellanza — perché agisse nel XVIII secolo come il loro usuale pioniere, inviato nell'ultimo quarto di ogni secolo per illuminare una piccola parte delle nazioni occidentali nella devozione occulta. Fu St. Germain che in questo caso presiedette allo sviluppo degli eventi ...

Alla fine del diciannovesimo secolo, fu naturalmente H. P. Blavatsky, che fu aiutata e assistita grandemente nella sua opera dal suo amico e discepolo William Quan Judge.

Sembrerebbe invece che alla fine del ventesimo secolo non sia stato fatto assolutamente nessun tentativo. Forse parte della risposta e della spiegazione di ciò si può trovare in queste parole di HPB pubblicate dopo la sua morte nell'articolo *Tibetan Teachings*:

Tra i comandamenti di Tsong-kha-pa ce n'è uno che vincola i Rahat (o Arhat) a compiere un tentativo di illuminare il mondo, inclusi i barbari bianchi, ogni secolo, in un certo particolare periodo del ciclo. Fino ad oggi nessuno di questi tentativi ha avuto un grande successo. Fallimento è seguito a fallimento. Dobbiamo forse spiegarci il fatto alla luce di una certa profezia? Si dice che fino a quando il Panchen Rimpoche (il Grande Gioiello della Saggezza) non accondiscenda a rinascere nella terra dei P'helings (Occidentali), e apparendo come Conquistatore Spirituale (Chom-den-da), distrugga gli errori e l'ignoranza dell'età, sarà di scarsa utilità cercare di sradicare gli equivoci di P'heling-pa (l'Europa): i suoi figli non ascolteranno nessuno.

Un corrispondente scrive:

*La Dottrina Segreta contiene la preparazione alla autentica iniziazione Kàlachakra e quella fase della riforma di Tsong-kha-pa era nei piani inferiori, una riforma occulta; un'altra era che il capo dei Berretti Rossi si doveva incarnare nel suo dominion (cioè a Lhasa o a Shigatze, vedere l'articolo di HPB: *Reincarnations in Tibet*).*

Questo nostro ciclo, è in un certo senso, un'accanita battaglia per le idee sostenute dal genere umano. C'è una diretta relazione causale tra il *pensiero* e le *azioni* dell'umanità, una causalità che aiuterà o impedirà l'opera della "Grande Fratellanza degli Adepti", che appartengono al Movimento per illuminare il mondo.

Il capo dei Berretti Rossi non si può più incarnare a ... Non è incidentale che Shigatze sia stata perduta.

È perciò necessario che gli uomini e le donne di buona volontà, si uniscano per impedire la negazione del lavoro e degli insegnamenti dei Grandi Maestri che stanno dietro allo sforzo di offrire al mondo la Sagghezza della *Teosofia*.



Il conte di St. Germain
Rosicrucianism Storia del 18 ° secolo di San Gallo

NOTE

1. La tradizione dei *Ka-dam-pa* originaria fu una scuola tibetana di Buddismo *Mahàyàna* fondata dal Maestro Dromton-pa, il principale discepolo del grande Maestro buddista indiano Atisha (982-1054) (vedi nota 15). Il nome *Kadam* significa: “tutti gli insegnamenti di Buddha (i *ka*), sono istruzioni (*dam*) per aiutare un individuo (*pa*) a divenire un illuminato” e indica il metodo di insegnamento che Atisha stabilì in Tibet. *Pa* significa appunto “colui” (che pratica tale metodo). I *Kadampa* divennero presto famosi e rispettati per la loro corretta ricezione e pratica dell’originario *Dharma* buddhista *Mahàyàna*. Gli insegnamenti principali di questa trasmissione ereditaria di Atisha furono la dottrina della *Bodhicitta* (lo “Spirito di Illuminazione” – vedi Shantideva, *Bodhichàryavàtara*, III, 27), in seguito conosciuta come *Lojong* (“La pratica dell’autodisciplina della mente”), e quella del *Lam-rim* (“La Lampada per i Passi sul Sentiero dell’Illuminazione”) di Atisha. Quest’ultimo trattato descrive le tappe del Sentiero buddhista per tre tipologie di individui che hanno differenti capacità mentali. Questo testo è fondato su diversi insegnamenti buddhisti quali *l’Abhisamayalamkàra* e il *Mahàyanàsùtralamkàra* di Maitreya e il *Bodhisattvabhùmişàstra* di Asanga. Tsong-kha-pa, nell’elaborazione della sua dottrina, raccolse tutte e tre le tradizioni *Kadam* e le integrò con quelle dei *Sakya*, dei *Kagyupa* e di altri insegnamenti. La sua pervasiva influenza fu tale che i *Kadampa* che lo seguirono saranno conosciuti come “i nuovi *Kadampa*” (*Sarma Kadampa*) o più comunemente come la “Scuola dei *Gelugpa*”. Le dottrine delle tre Scuole buddhiste (*Niyingma*, *Sakya*, *Kagyū*), furono corrette e in parte integrate nella tradizione *Lojong*. Gompapa, che studiò sei anni entro la tradizione *Kadam* e che in ultimo divenne il principale discepolo di Milarepa, incluse l’insegnamento *Lojong* e il *Lam-rim* nella propria dottrina secondo la successione tradizionale *Kagyū* dei *Karmaṇa Lama*.

2. *Amida-Buddha o Amitàbha o Amitàya o Amityaus*. La parola è una corruzione cinese del sanscrito *Amrita-Buddha*, “l’Illuminato Immortale”, un appellativo di Gautama Buddha. Il concetto ideale originario era quello di una Luce Divina *Impersonale* che col tempo è stato antropomorfizzato.
3. *Kounboum* è l’albero sacro del Tibet, l’“albero dalle 10.000 immagini” (secondo l’Abate Huc), che cresce in un recinto delle terre della lamaseria che porta il suo stesso nome. La tradizione riporta che scaturì “dai capelli del Grande Lama Tsong-kha-pa” che fu seppellito proprio in quel luogo.
4. Il *Karmapa Lama* “Quello della Azione Illuminata” o “Il Signore Vittorioso dell’Azione Illuminata”, indica in Tibet il Capo della tradizione buddhista tibetana del *Karma Kagyu*, vale a dire la ‘reincarnazione’ (*sprul ku*) del *Karmapa* precedente individuata in lui fin da bambino. Come il *Dalai Lama* e il *Panchen Lama (Teshu Lama)* dei *Gelugpa* è considerato, exotericamente, una manifestazione di *Avalokiteshwara* (vedi Appendice III). La tradizione *Karma Kagyu* fu la prima a *istituzionalizzare* la dottrina e la pratica del *spul ku, tulku* o *trulku* che è la resa in tibetano, adattata e deformata, del sanscrito *Nirmanakàya* (uno dei tre ‘corpi’ o ‘forme’ o ‘vesti’ o ‘modi’ del Buddha - dottrina del *Trikàya*), ossia la reincarnazione nella successione alla guida dell’ordine monastico dei propri *Lama* (vedi Appendice I e II). Tale dottrina fu poi adottata anche da altre tradizioni monastiche tibetane. Un *Karmapa Lama* prima di morire lascia precise indicazioni affinché i suoi discepoli possano rintracciare in un bambino la sua successiva incarnazione. Il primo *Karmapa Lama* della tradizione *Kagyū* fu Dusum Kyenpo (1110-1193) allievo di Gompapa, a sua volta allievo di Milarepa, il discepolo di Marpa.
5. Il *Canone Buddhista Tibetano* comprende due raccolte di Testi della letteratura buddhista canonica tradotti in lingua tibetana: a) *Kanjur* (pronuncia Kanghiur) (tib. bKa’-gyur), letteralmente “la raccolta delle Parole (*Sùtra*) tradotte del Buddha”, b) *Tanjur* (pron. Tanghiur) (tib. bTan’gyur), lett.

“la raccolta dei Commentari (*Shàstra*) tradotti”. Il Canone Tibetano raccoglie dunque i *Sùtra*, i *Tantra* (tib. rgyud), i *Sàshtra*, il *Vinaya Pitaka* e, in generale, le scritture buddhiste tradotte in lingua tibetana e ritenute importanti per la tradizione buddhista tibetana del *Vajrayàna* (“Veicolo Adamantino”). Complessivamente il Canone comprende oltre 300 volumi contenenti 4.000 opere tradotte in tibetano, dal sanscrito, dal cinese e da altre lingue dell’Asia centrale, ma si compone anche di Commentari redatti direttamente in tibetano. Il Canone Tibetano si è formato tra l’VIII e il XIV secolo e la sua prima edizione è del XIV secolo ad opera di Buston Rinchen Drup.

6. *Manjushri-nama-samgiti*: lett. “L’Omaggio Collettivo al Nome di *Manjushri*”. È un *tantra* buddhista tibetano che, insieme al *Kàlachakra tantra*, costituirebbe la vetta degli insegnamenti più avanzati del Buddha. Appartiene alla categoria cosiddetta non-duale (*advaya*) dei *tantra*. L’essenza dell’insegnamento di questo *tantra* è che il *Bodhisattva Manjushri* sia l’incorporazione di tutta la Conoscenza. Il testo comprende 160 versi più una sezione in prosa. *Manjushri*, letteralmente “Dolce Gloria”, è uno dei più importanti *Bodhisattva* Cosmici del *Mahàyàna*. Nel Buddhismo *Vajrayàna* è definito come “il Principio Universale della Saggezza Indivisa di tutti i Buddha” ed è l’interlocutore privilegiato del Buddha Sakyamuni, nei *Prajnàpàramità Sùtra*, nel *Sùtra del Loto* (*Saddharmapundarika Sùtra*), nel *Vimalakartinirdesha Sùtra*, etc. Viene abbinato ad *Avalokitesvàra* a simboleggiare la Sapienza che va *di pari passo* con la Compassione. È il Patrono del Nepal e della Cina.
7. *Prajnàpàramità Sùtra*: i “*Sùtra* (parole, discorsi) della Perfezione della Sapienza” o “*Sùtra* della Conoscenza Trascendente” sono il nome dato a un insieme di 38 *Sùtra* buddhisti i più antichi dei quali risalgono al I secolo a. C., mentre i più tardi risalgono al VII secolo d. C. Insieme al *Sùtra del Loto*, costituiscono il fondamento del Buddhismo *Mahàyàna*. Il nome deriva da *Prajnà* (pron. Pragnà) = “Conoscenza, Sapienza”; *param* = “al di là, oltre”; *ità* = “che è

andata” (cfr. il latino, *ire, ito* (p. passato), per cui “le Parole, i Discorsi (Sùtra) della Conoscenza o Sapienza che è andata oltre”, ovvero sia la “Sapienza Trascendente”. In realtà non si conosce il nome dei loro Autori. I Sùtra compaiono inizialmente nell’India meridionale per poi diffondersi nell’India occidentale e infine in quella del Nord fino a fluire nel, e ad alimentare il complesso delle pratiche religiose liturgiche e contemplative di derivazione cinese e tibetana. Oggi fanno parte del Canone buddhista cinese e di quello tibetano. La dottrina presente in questi Sùtra si sviluppa dalle “Sei (Sette secondo la Filosofia Esoterica) Perfezioni” o “Virtù Trascendentali” (*Paràmità*) descritte nelle biografie del Buddha Sakyamuni, interpretate e riassunte nell’ultima di esse, la Sapienza, *Prajnà*. Dei 38 Sùtra, i più noti e importanti sono: “Il Sùtra del Diamante (della Perfezione di Sapienza) che taglia” (*Vajrachèdikàprajnàparàmitàsùtra*) e “Il Sùtra del Cuore della Perfezione di Saggezza” o *Prajnapàràmitàhridayasùtra*.

8. *Maitreya*. Un seguace del Buddha Sakyamuni, un *Arhat* ben conosciuto anche se non era un suo discepolo diretto. Fondò una Scuola di Filosofia Esoterica. “Già prima del 500 a. C. furono erette statue in suo onore” (Eitel, *op. cit.*).
9. *Sakya* Lett. “terra pallida” (dal particolare colore grigio delle colline del Tibet meridionale vicino a Shigatze) ove venne fondato nel 1073 il primo monastero dell’omonima tradizione. È una delle principali sette o scuole del Buddhismo tibetano. Insieme ai *Nyingma* e ai *Kagyū* appartiene alle sette *non riformate* da Tson-kha-pa, i cosiddetti “berretti rossi”, così chiamati per il colore del cappello che i loro monaci indossano. Sachen Kunga Nyingpo (1092-1150) il primo “Supremo Maestro” di questa tradizione, ereditò un patrimonio di dottrine *tantriche* da numerosi Maestri tantrici tibetani, i *Lotsawa*, che avevano visitato l’India. La dottrina suprema dei *Sakyapa* è contenuta ne “Il Sentiero e il Suo Frutto” che è basato sull’ *Hevajra Tantra*. La trasmissione dell’insegnamento e dei poteri *Lot-sawa* è detta *Vajrayogini* ed è accompagnata da numerose

pratiche tantriche maschili e femminili, tra cui il “Ciclo delle Cento *Sàdhana*”, i Cicli di *Vajrakalaya*, *Chahakala* e *Guhyasamaja*. All’inizio del XIII secolo i Mongoli invasero il Tibet e nel 1264 il Regno feudale del Tibet fu affidato ai *Sakyapa* dall’Imperatore Mongolo Kubilai Khan. I *Sakyapa* continuarono a fungere da Viceré per conto degli Imperatori Yuan fino a circa il 1450, quando la dinastia Ming dei Cinesi nativi rovesciò il dominio Mongolo in Cina.

10. *Pramànavàrttika* è un’importante opera sul *pramàna* (“valido strumento di conoscenza” o “criterio epistemologico” - teoria della conoscenza), una forma dell’epistemologia indiana, dovuta al filosofo Buddhista indù Dharmakirti. È la sua Opera principale e il suo contenuto è esposto in circa 2000 versi divisi in 4 Stanze (Capitoli). In realtà si tratta di un Commento su di una originaria Opera di Dinnaga (pronuncia Dignaga). A metà del Capitolo I, Dharmakirti muove un attacco ai *Brahmàna*, all’autorità dei *Veda*, ai Brahmini per il loro uso del *mantra*, e al sistema delle caste. Il pensiero di Dharmakirti influenzò il Buddismo tibetano e lo stesso Tsong-kha-pa, e la sua Opera *Pramànavàrttika*, contenente tra le altre l’idea che *Karuna*, la *Compassione del Buddha* è un mezzo di conoscenza, costituisce il principale testo di “teoria della conoscenza” studiato nei monasteri.
11. *Buddha Maitreya*. Un *Avatàr* della *Buddhità* o “Sapienza Illuminante”, considerato il Buddha futuro. È l’equivalente del *Kalki Avatàr* di Vishnu (l’*Avatàra* che “discende sulla terra” simbolicamente sul cavallo bianco), del *Soshios* (il Salvatore persiano) di Gesù e di altri Messia. Vishnu è atteso sul suo “cavallo bianco” alla fine dell’attuale era chiamata *Kali-yuga*, “per la distruzione finale dei malvagi, il rinnovamento della creazione e la restaurazione della purezza”. *Maitreya*, exotericamente, è invece atteso molto prima. L’insegnamento esoterico o popolare apporta però minime varianti alla *dottrina esoterica* che afferma che il Buddha (Gotama Sakyamuni) incontrò *Maitreya* in *Tushita* (una *devaloka*, cioè una “dimora celeste” in cui dopo la

morte *rinascano* tutti i Bodhisattva, prima di discendere sulla terra quali Buddha futuri) incaricandolo di essere il suo successore al termine di cinquemila anni dalla sua morte. Ciò dovrebbe dunque accadere fra poco meno di 3000 anni. La Filosofia Esoterica insegna che il prossimo “Buddha” apparirà nel corso della *Settima Sottorazza* della Quinta Razza-Radice, in questa nostra *Ronda*, la *Quarta*.

12. *Màdhyamika*. Una setta di cui si parla nel *Vishnu Purana*. Secondo gli Orientalisti è invece una Scuola “Buddhista” (*Màdhyamaka*) il che è ovviamente anacronistico. In origine fu probabilmente una setta di atei indiani (in seguito una Scuola che prese tale nome, in Tibet e in Cina) che insegnava un sistema di nichilismo sofista il quale riduceva ogni proposizione in una tesi e nella sua antitesi, per poi negarle entrambe (vedi le *Mula Màdhyamakakarikà* o “L’Essenza del Cammino di Mezzo in strofe”). Questa Scuola adotta, solo alcuni principi di Nagarjuna che invece fu uno dei fondatori del Sistema Esoterico *Mahàyàna*, ma non certo dei suoi travestimenti *exoterici*. L’allegoria che considera il “*Paramartha*” di Nàgàrjuna un “dono dei *Naga* (Serpenti - nome dato ai Saggi Iniziati)” dimostra che egli ricevette il proprio insegnamento dalla “Suola Segreta” degli Adepti (e che quindi i veri significati sono tenuti nascosti). Fu un *Arhat*, nato nel 223 a. C. nell’India Occidentale, convertito al Buddhismo da Kapimala e diventato il XIV Patriarca, ora è considerato addirittura come un *Bodhisattva Nirmànàkàya*. Famoso per la sua sottile dialettica nelle discussioni metafisiche, fu il primo Maestro a insegnare le dottrine su *Amitabha* e rappresentante della Scuola *Mahàyàna*. Considerato il più grande filosofo buddhista, a lui ci si rivolgeva come a uno dei “quattro soli che illuminano il mondo”. Dopo la sua conversione si recò in Cina dove, a sua volta convertì l’intero Paese al Buddhismo.
13. *Buddhapalita*. Nato nel VI secolo d. C. ad Hamsakrita nell’India Meridionale, fu un commentatore delle Opere di Nagarjuna (il Nagarjuna exoterico), soprattutto *Il Fon-*

damento della Saggiezza, e di Aryadeva. Le sue opere furono però criticate dal suo più giovane contemporaneo Bhavaviveka e difese invece in ultimo da Chandrakirti, esponenti rispettivamente della Scuola *Prasangika* e *Svatàntrika*, due rami della Scuola *Màdhyamaka* di Nagarjuna. I buddhisti tibetani (vedi il XIV *Dalai Lama*) considerano comunque Buddhapalita il fondatore della Scuola *Prasangika*

14. *Terra Pura* del Buddha *Maitreya*. È il *Buddhakshetra*, il “Paradiso” del Buddha *Amitabha*; o *Sukhavàti*, “Terra Beata” o “Paradiso Occidentale”. Una “regione” metafisica o condizione di coscienza felice *post-mortem* che offre riposo dalla trasmigrazione *karmica*, anche a tutti coloro che in terra non riescono a percorrere completamente il Sentiero buddhista, e persino a chi si è macchiato di gravi colpe. Secondo l'insegnamento del culto popolare di *Amitabha*, diffuso largamente soprattutto in Giappone e in Cina, è sufficiente la ripetizione continua (*japam*) del *mantra* col suo Nome, per ottenere la purificazione e questa specie di *nirvāna*. Nei *Sùtra* che trattano della “Terra Pura”, il Buddha *Sakyamuni*, parla con i discepoli *Ananda*, *Maitreya*, *Shariputra* (futuri *Bodhisattva*) e la descrive come “un luogo di purità e di luce meravigliosa assolute”.
15. *Atisha*. “L’illustre” (982-1054 d. C.). Nome monastico: *Di-pankhara Shrijipana*; *Jowa-je* (tibetano). Monaco buddhista bengalese, nato nel Villaggio di *Vajrayogini*, non lontano da *Dacca* nell’attuale *Bangladesh*. Il suo primo Maestro fu un dotto *tantrico*, uno *Yogi* che lo iniziò al ciclo *Hevajra* e ad altri sistemi tantrici, cui diede il nome di *Guhyjmanavajra* (“rituali tantrici segreti”). In seguito venne istruito da altri Maestri su quasi tutto il *Tripitaka* buddhista e sulle dottrine delle quattro scuole principali dell’epoca, cioè i *Mahasanghika*, i *Sarvastivadin*, i *Sammittiyavadin* e gli *Shtaviravadin*, ed ancora sulla *Prajnàparàmità* e sull’insegnamento di *Dharmakirti*. *Atisha* a sua volta insegnò nell’Università di *Nalanda* e di *Vikranashila*, in quest’ultima per 15 anni, prima di trasferirsi in *Tibet* nel 1042. *Atisha* e *Marpa*, furono determinanti per la seconda introduzione del

Buddhismo dall'India in Tibet, dopo le persecuzioni religiose (dal 798 all'842) e nei successivi 150 anni di guerra civile. È considerato l'ispiratore della tradizione monastica dei *Kadampa* e gli sono state attribuite più di 200 opere tra cui il *Bodhipataprādhipāni*, "La Lampada sul Sentiero dell'Illuminazione". In un Tibet in cui le pratiche buddhiste introdotte secoli prima da *Padmashambava* attraverso la magia, si erano fuse con la religione indigena animista *Bön* e con culti tantrici shivaiti, l'operazione intellettuale proposta da Atisha, ne prevedeva un superamento graduale e una sistematizzazione: a tutti venivano offerte le conoscenze dell'*Hinayāna*, ad alcuni le dottrine *Mahāyāna*, mentre solo a un gruppo ristretto di "iniziati" erano impartiti gli insegnamenti *Vajrayāna*. Ai monaci fu proposto il celibato ma non l'astinenza sessuale con le connesse *pratiche sessuali* tantriche. Al tempo di Atisha il culto buddhista era quello dell'*Adi-Buddha Vairocana* ("Buddha Trascendente del Centro") e del Bodhisattva *Manjushri*, entrambi ipostasi del Principio di Saggezza (*prajñā*). Atisha invece orientò il culto verso il Bodhisattva *Avalokiteśvara* (vedi nota 18) e la figura della dea *Tara* rossa, entrambi portatrici della Compassione. Il suo discepolo *Dromtomba* (1007-1064), ricevette tutti gli insegnamenti di Atisha (tra cui quello della *Bodhicitta*) e le pratiche di allenamento mentale (*jo-yong*), ora praticate da tutte le quattro scuole del Buddhismo tibetano, e fondò la tradizione monastica dei *Kadampa* (i "Fedeli alle Regole") che alcuni secoli dopo, con la riforma di *Tsong-kha-pa*, originarono la tradizione dei *Gelugpa*.

16. *Shastra* (sostantivo neutro) è un'opera scritta per spiegare una scrittura sacra. Un compendio o commento o manuale, redatto in data successiva allo scopo di spiegare un precedente *sūtra* del Buddha o di un Maestro della tradizione buddhista.
17. *Vajrayāna*. Il "Veicolo Adamantino". a) Da *Vajra*, "diamante o scettro fiammeggiante". Nell'induismo lo scettro di Indra con cui questa divinità vedica, quale dio del tuono

e dei fulmini, uccide i propri nemici. Era tenuto in mano dai Sacerdoti e teurghi, durante le loro cerimonie. Nel Buddhismo *mistico* era invece lo scettro degli Iniziati e degli Adepti, quale simbolo del possesso dei *siddhi* o poteri sovrumani. È anche simbolo del potere del Buddha sui dèmoni (*bhùta*) ed elementali. *b*) In questo senso tale termine è collegato in qualche modo allo *Yogàchàrya* che è un maestro (*achàrya*) di *Yoga* che si è esercitato nelle dottrine e nelle pratiche di meditazione estatica il cui culmine è l'acquisizione dei *mahàsiddhi* o poteri superiori spirituali. *c*) È invece errato confondere la scuola mistica degli *Yogàchàrya* con il *Tantra-Yoga*, o scuola *Mahàtantra*, fondata da Samantabhadra, poiché vi sono state sempre due scuole *Yogàchàrya*: una *esoterica* e una *popolare*. Le dottrine di quest'ultima furono compilate e ordinate dall'Aryasangha (Asangha) del VI secolo d. C., e i suoi *tantra* e *mantra* fisici, le sue formule magiche, le litanie, gli incantesimi e i *mudra*, se tentate senza un Guru, servirebbero a scopi di stregoneria e magia nera, piuttosto che a quelli del vero *Yoga*. Di fatto, insegnò il culto tantrico in aggiunta al sistema *Yogàchàrya* del *primo* Aryasangha che invece fu un *Arhat*, un discepolo diretto di Gautama Buddha, vissuto perciò più di *mille anni prima!* Invece le opere dell'Aryasangha del VI secolo d. C., piene di culti tantrici, rituali e principi seguiti attualmente in maniera considerevole dalle sette dei "berretti rossi" nel Sikkim, nel Bhutan e nel "Piccolo Tibet", non possono essere le stesse dell'elevato sistema dell'originaria Scuola *Yogàchàrya* del *puro* Buddhismo, che non è né del Sud (*Hinàyàna*) né del Nord (*Mahàyàna*) ma *esclusivamente esoterico*. Sebbene nessuna delle autentiche Opere *Yogachàrya*, il *Narjol Chodpa* tibetano, sia mai stata resa pubblica o commerciabile, tuttavia nello *Yogachàryabhùmishàstra* dello pseudo *Aryasangha* si riscontra molto dell'antico sistema (esoterico) nei principi del quale avrebbe potuto essere stato iniziato. È comunque così frammischiata di shivaismo, di magia tantrica e di superstizioni che quest'Opera viene meno al suo scopo finale, nonostante la sua sottigliezza dialettica. *d*) Nelle

lingue orientali *Vajrayàna* (sanscrito) è un termine che sottolinea degli insegnamenti “segreti” e perciò è diventato sinonimo di Buddismo “esoterico” anche se di fatto è assolutamente *exoterico*. Detto anche *mantrayàna* (veicolo dei *mantra*) o anche *Buddhismo tantrico*. Raggruppa un insieme di scuole, dottrine e lignaggi propri del Buddismo *Mahàyàna* che accolgono però ulteriori mezzi e insegnamenti e *upàya* (“mezzi abili”) che consentirebbero un *rapido ingresso* alla Suprema Sapienza (*Prajnà*) e di raggiungere l’illuminazione su questa terra, anche in una sola vita. *Vajra* significa “diamante” o “folgore”, e denota la mente “vuota”, cioè la mente chiara, limpida pura, trasparente e *tagliante* come il diamante. Il Buddismo *Vajrayàna* fiorì principalmente in India, ove però si estinse insieme alle altre Scuole buddhiste, intorno al XIII secolo, ma si diffuse a Giava, in Cina, Giappone (scuola *Shingon*), in Asia Centrale e solo in seguito in Tibet (in cui le forme di Buddismo presenti oltre al *Tantrayàna* sono lo *Shravakayàna* e il *Bodhisattvayàna*, insegnate separatamente a seconda delle necessità individuali di ogni praticante. L’area culturale del Buddismo *Vajrayàna* è nel Tibet, Sikkhim, Ladakh, Bhutan, Quinghai, Mongolia, Calmucchia, Buriaria e aree del Nepal, Yunnan Genshu, Sichuan; oggi è presente anche in Cina, Giappone, India e pure in Occidente. In origine, appare in India nel VII o VIII secolo come una specie di sincretismo tra alcune dottrine induiste *tantriche* fondate anche su credenze popolari sciamaniche (*Bön*) e il Buddismo *Mahàyàna*. I suoi testi fondamentali sono detti *Tantra* (“continuità”) e sono sorti in quel periodo, ma ritenuti da alcuni più antichi. La tradizione *Vajrayàna* pretende che tali *Tantra* abbiano avuto origine addirittura dallo stesso Buddha *Gotama Sakyamuni* e mantenuti segreti per più di mille anni! Tra i *Tantra* buddhisti tibetani, abbiamo gli *Anuttarayogatantra*, testi che utilizzano nelle pratiche yogiche il potere della *shakti* (energia sessuale femminile-maschile); i *Guhyasamayatantra*; i *Vajramahabhairavatantra*; i *Vajrayoginitantra*; i *Mahamayatantra*.

Il *Vajrayàna* si distingue dal *Mahàyàna* p.d. o *Paràmitàyàna* (“Veicolo delle Sei Perfezioni” o *Sùtrayana*) che persegue per mezzo della meditazione e dello studio dei *Sùtra* il Sentiero della Perfezione, attraverso la rinuncia alle condotte negative, accumulando meriti e saggezza per realizzare lo stato *Dharmakaya*, o “Corpo Assoluto” senza forma (*arùpa*) del Buddha, o quelli “con forma”: *Sambhogakàya* e *Nirmànàkàya*. Il Sentiero di Perfezione percorso è la “Causa” della Illuminazione (*Bodhi*).

Il *Vajrayàna* persegue il principio del “Frutto”, ovvero attraverso i “mezzi abili” dei *Tantra*, (*Kriya Tantra*, *Carya Tantra* e *Yoga Tantra*, i cosiddetti “*Tantra inferiori*”) conduce alla purificazione del corpo e di ciò che lo circonda e a trasformare la dimensione “impura” in “pura” (“*Tantra Superiori*”: *Anuttarayoga Tantra*). Per il *Vajrayàna*, questo percorso può essere intrapreso solo attraverso delle “iniziazioni” (rituali) (*abhisheka*), conferite da un Maestro di *Vajra* (*Vajrachàrya*). A seguito di ciò il discepolo riceve gli insegnamenti orali (*agama*, *lung*, tib.), dei testi di studio e delle istruzioni. Per realizzare la “pura visione” applica il metodo delle *sàdhana* o “strumenti per la realizzazione”, che raccolgono varie tecniche; *ishtadevatà* (visualizzare la divinità prescelta per la meditazione), *mandala* (visualizzare il sacro ambiente circostante), *mudra* (compiere gesti rituali e simbolici), *puja* (fare offerte alla divinità), *mantra* (recitare la formula sacra), *samudhàcàratà* (svolgere azioni religiose). Tramite questi “mezzi abili”, uniti alla consapevolezza della “vacuità” e della purezza di tutto il Reale, il discepolo consegue il “Frutto”, vale a dire il completo stato della *Buddhità*, che può essere colto in più rinascite terrene (per chi può praticare solo i *Tantra inferiori*) o anche in una sola esistenza (per chi è in grado di praticare i *Tantra superiori*).

Dalla compilazione delle Opere *Yogatantra* nell’VIII secolo si passò alla classe degli *Anuttarayogatantra* o “*Tantra dello Yoga Superiore*” nell’XI secolo.

18. *Avalokitèshwara*. È il “Bodhisattva della Grande Compassione”. “Il Signore [*Ishwara*] che guarda in basso [*ava*] dall’alto”. Detto anche *Lokeshwara* o “il Signore del Mondo”. In Cina è *Kuan-shi-yin* (maschile) o *Kuan-yin* (femminile) o “Colui/Colei che ascolta i lamenti del mondo”, il cui culto fu introdotto in Cina nel I secolo d. C. In lingua tibetana, quale Bodhisattva maschile, è *Chenre-zig* e il suo culto si diffonde sia in Nepal che in Tibet a partire solo dal VII secolo. Nell’interpretazione exoterica, è il sanscrito *Padmapani*: “Colui che tiene in mano il Loto” e “Il Nato dal Loto”, il primo antenato divino dei Tibetani, l’“incarnazione” completa o *Purnavatàra* di *Avalokitèshwara*; ma nella Filosofia esoterica *Avaloki* è lo “Spettatore”, l’“Osservatore”, il Sé Superiore, mentre *Padmapani* è l’Ego Superiore o *Manas*. La formula mistica OM MAṆI PADME HŪṀ (ཨོཾ་མ་ཎི་པདྨེ་ཧཱུྃ) è usata soprattutto per evocare il loro aiuto congiunto. La tradizione popolare rivendica per *Avalokitèshwara* molte “incarnazioni” sulla terra e vede in questo Bodhisattva la guida spirituale di ogni sincero credente, mentre l’interpretazione esoterica vi vede il *Logos* sia Celeste che Umano [il *Christòs-Jesous*, della *Gnosi*]. La Scuola *Yogachàrya* afferma correttamente che *Avalokitèshwara*, in quanto *Padmapani*, è “il *Dhyani-Bodhisattva* del Buddha *Amitàbha*” perché il primo è il riflesso spirituale nel mondo delle forme [*rupa-loka*] di quest’ultimo, entrambi essendo Uno – l’uno “in Cielo [*arùpa-loka*]”, l’altro “sulla Terra” [*rùpa-loka*], l’uno “Trascendente”, l’altro “Immanente”. Le principali opere exoteriche che trattano di *Avalokitèshwara* sono: (i) il *Sukhàvativyùhasùtra* o “*Sùtra degli Ornamenti della Terra Beata*” dedicato al Buddha *Amitàbha*, conservato nel Canone Buddhista tibetano nella raccolta *Kanjur*; (ii) l’*Amitàyurdhyànasùtra* o *Sùtra della Contemplazione della Vita Infinita*, anch’esso dedicato al Buddha *Amitàbha* e conservato solo nel Canone Cinese. (iii) il più noto è il *Saddharmapundarikasùtra* o *Sùtra del Loto della Buona Legge*. Nel Canone tibetano si trova nella raccolta *Kanjur*.

19. *Kobhilkhan* o *Khubilkhán* o anche *Shabron* (mongolo). I “Santi Iniziati”. I nomi dati in Tibet alle presunte ‘incarnazioni’ del Buddha.
20. Il *Bön* è tradizionalmente riconosciuto come la religione *autoctona* del Tibet (ma anche del Nepal). In Occidente, ma anche fra i tibetani stessi, è diffuso il pregiudizio che il *Bön* consista in una semplice e bassa stregoneria, travestita di apparenze buddhiste, e questo soprattutto perché l’ascesa del Buddhismo in Tibet lo ha progressivamente disprezzato e persino perseguitato (ad esempio all’epoca del Re Trisong Detsen), pur subendone influenze più o meno profonde, come nel caso dei *Nyingmapa* e dei *Dugpa*. La religione *Bön* comprende fenomeni diversi e perciò di essa non è possibile dare una definizione e una collocazione univoca, anche perché gli stessi tibetani non avevano la chiara percezione di praticare una vera e propria religione unitaria: l’unica fase storicamente accertata del *Bön* nella forma attuale, in cui deve ammettersi l’influsso del pensiero buddhista e di quello induista, risale all’epoca della introduzione del Buddhismo in Tibet nel VII-VIII secolo d. C. (i) Il primo fenomeno è quello della tradizione religiosa pre-buddhista del Tibet, le cui caratteristiche erano prevalentemente sciamaniche. Lo sciamano *Bönpo* si occupava di curare il destino dell’anima dopo la morte e il benessere e la prosperità dei viventi attraverso opportuni riti propiziatori. C’era anche una certa venerazione dei Re che dopo la morte venivano accompagnati nel mondo ultraterreno dagli ‘spiriti’ degli animali (lo *yak*, il cavallo, etc.) opportunamente sacrificati durante il rito funerario (un aspetto dell’*animismo*). Intorno all’VIII e IX secolo il dominio buddhista soppresse in gran parte queste tradizioni animiste. (ii) La religione detta *Yungdrung Bön* (“*Bön* Eterno”) nata in concomitanza alla rinascita buddhista (2° periodo) nel X e XI secolo, molto simile al buddhismo tibetano, ma tuttavia separata da questo. Lo *Yundrung Bön*, in polemica con la tradizione buddhista, pretende infatti di discendere dal *Bön* prebuddhista. (iii) L’insieme di tradizioni, culti a divinità locali, tecniche di

divinazione oracolari e credenze popolari tibetane, in gran parte derivate da tradizioni *Bön* pre buddhiste. (iv) Tutti i culti sciamanici della area Himalayana, spesso definiti come *Bön*, pur non avendo spesso una discendenza diretta con le tradizioni tibetane (esempi, gli sciamani *jhankri* del Nepal, di cultura induista e non tibetana). Riguardo allo *Yungdrung Bön*, il termine *Bön* è equivalente al tibetano *Chos* e al sanscrito *Dharma*, inteso nel senso di verità, realtà, o “dottrina” eterna che la esprime, per cui il seguace *Yungdrun Bön* sarebbe un seguace della Verità. Secondo questa tradizione, tale Dottrina eterna senza tempo, simboleggiata dal movimento rotatorio della svastica è stata insegnata da un mitico personaggio fondatore arcaico della religione *Yundrung Bön* che sarebbe vissuto 18.000 anni fa, chiamato Tonpa Shenrab Miwoche. I *Bönpo* lo ritengono il Buddha della nostra era. Questo personaggio sarebbe nato nella Terra di Olman Lungrin nell’AsiaCentrale, un luogo mitico spesso identificato con *Shambhàla* (vedi Appendice III) e divenne il fondamento sia delle diverse espressioni centro-asiatiche dello sciamanesimo, sia della religione vedica in India, come pure delle tradizioni religiose cinesi. Connesso con la tradizione *Bönpo* era il regno storicamente comprovato di Zhan Zhung (“Shan Shung”) che si estendeva ad Ovest del Tibet Centrale e fu conquistato dal Re Songtsen Gampo. Non vi sono grandi differenze nella dottrina, nei riti, nelle pratiche religiose tra lo *Yungdrung* e il Buddhismo tibetano soprattutto della scuola *Nyingma*, tanto che l’uno e l’altro si sono sempre accusati reciprocamente di plagio. Le differenze sono nei miti fondanti, nell’identità dei Buddha, e nei nomi e nei *mantra* nelle divinità tantriche di meditazione. Inoltre lo *Yungdrung Bön* possiede insegnamenti di *Dzochen* molto sofisticati simili a quelli trasmessi dalla scuola *Nyingma*. In Tibet esistono diversi monasteri *Bön* di cui il più prestigioso è quello di Menri, fondato nel 1404 nella provincia di Tsang nel Tibet centrale, ma molti altri vennero fondati nel Kham e nell’Amdo. Nello scorso secolo un grande maestro *Dzochen*, Shardza Rimpoche (1859-

1935) rivitalizzò la tradizione *Bön* e oggi si conta che circa il 10% dei tibetani segue in qualche misura questa religione, anche a seguito della fine della dominazione buddhista in conseguenza dell'invasione Cinese del Tibet. Nello Xizang, come è oggi chiamato il Tibet, vi sono ancora attivi circa 264 monasteri, conventi o eremitaggi *Bön*. Persino in Occidente (e anche in Italia) c'è un numero consistente di seguaci, che spesso praticano contemporaneamente il Buddismo tibetano.

21. *Dugpa* (tibetano) letteralmente, “Berretti Rossi”. Di fatto il termine *Dugpa* si applicava (e si applica) a una specie di sottoscuola della scuola *Kagyupa* del Tibet. Quattro erano infatti le scuole buddhiste: una più antica, i *Niyingmapa* e tre più recenti, *Sakyapa*, *Kagyupa* e *Kadampa*, tutte portanti i “berretti rossi” (ad eccezione dei *Karmapa-Lama* dei *Kagyupa* che portano il berretto nero). Si potrebbe perciò dire che i Tibetani erano tutti “Berretti Rossi”, prima dell'avvento del Riformatore Tsong-kha-pa nel XIV secolo. Nel Tibet il Buddismo si era deteriorato e adulterato, mescolandosi col credo dell'antica religione pre-buddhista *Bön*. Tuttavia, a partire da quel secolo, dopo le regole severe imposte sui *Gelugpa* (“Berretti Gialli”), nati a seguito delle riforma generale e della purificazione dei *Kadampa*, da parte di Tsong-kha-pa, i veri propri *Dugpa* si sono dati sempre più alla stregoneria, all'immoralità e all'alcolismo e così il termine *dugpa* è diventato perciò sinonimo di “stregone”, “adepto della magia nera” e di praticante di qualsiasi altra cosa di bassa lega. Tuttavia, nel Tibet orientale vi sono pochi *dugpa*, se mai ve ne sono; la maggior parte si trova nel Bhutan, nel Sikkhim e, in genere, nei paesi confinanti.
22. *Tashi Lama* o *Teshu Lama* o *Panchen Lama*. *Panchen Rimpoché* (tibetano), lett. “Il Grande Oceano o Istruttore di Saggezza” è un appellativo dato a Shigatzè al Tashi Lama, considerato un'incarnazione del Buddha Amitabha, il quale è il “Padre Celeste” del Bodhisattva *Chenrezi* (in tibetano), *Kuànsihyìng* o *Kuànyìn* (cinese), l'*Avalokiteshwara* (sanscri-

to); il che vuol dire che egli è un Avatàr di Tsong-kha-pa, secondo il lignaggio dei nuovi Kadampa o Gelugpa (vedi la dottrina del tulku in Appendice I). *De jure*, il Tashi Lama è secondo al Dalai Lama; *de facto*, gli è superiore, poiché è il Dharma Rinchen, il primo della dinastia del Panchen Rimpoché, successore di Tsong-Kha-Pa al “monastero dorato” fondato da quest’ultimo. Mentre i Dalai Lama sono considerati “Gioielli di Maestà”, i Tashi Lama godono di un appellativo molto più alto, quello di “Gioielli di Saggezza”, poiché sono alti Iniziati.



Mandala della religione Bön

APPENDICE I

Le reincarnazioni in Tibet: La dottrina dei Tulku ལྷན་པོ་སྐུ་

Un *tulku* (anche *trulku*), è una translitterazione della parola tibetana *sprul sku*, e nel Buddhismo tibetano significa il custode che si ‘reincarna’ di una specifica tradizione di insegnamento buddhista che gli è stata trasmessa quale potere e percorso disciplinare fin dalla sua giovane età da discepoli del suo predecessore. Esempi elevati di *tulku* sono il *Dalai Lama*, il *Panchen Lama*, il *Karmapa Lama*, etc. Il sistema *tulku* di preservare la dottrina del *Dharma* attraverso la discendenza delle ‘reincarnazioni’, tuttavia non operò mai in India. La prima discendenza *tulku* del Tibet, fu quella *karmapa* e il primo *Karmapa Lama* morì nel 1193. Si trattava di un *Lama* che ebbe frequenti visioni di un particolare fanciullo quale sua rinascita successiva. Questo bambino, nato nel 1205 venne riconosciuto come il secondo *Karmapa* e così ebbe inizio la tradizione *tulku* tibetana.

La parola *tul* - o *sprul* - un verbo presente nell’antica letteratura tibetana, era usata per descrivere il ‘*btsampo* (‘Imperatore’) che prende una forma umana sulla terra, tuttavia quest’idea di prendere una forma corporea da parte del Supremo (*sprul*) appartiene alla religione locale e non esiste nel Buddhismo indiano e in altre forme di Buddhismo (quali il *Theravada* o lo *Zen*).

Col tempo, le idee religiose indigene furono assimilate dal nuovo Buddhismo tibetano; vale a dire, *sprul* divenne parte di un termine composto, *sprul-sku* (“corpo di incarnazione” o *tulku*) e ‘*btsan*, la parola per il Fondatore delle regole imperiali dell’Impero tibetano, divenne una specie di divinità delle alte vette.

La parola *tulku* venne poi associata, invero con molta libertà, alla parola sanscrita filosofica *nirmànakàya* che, secon-

do il sistema filosofico-metafisico del *Trikaya*, ossia dei “tre corpi del Buddha”, è il ‘corpo’ di Buddha, inteso nel senso di *nama-rupa*, ‘mente-forma’ o ‘mente-corpo’; ma solo exotericamente la persona di Siddharta Gotama, il Buddha storico, può essere considerato un esempio di *nirmànakàya* (vedi Appendice II).

Nel contesto del Buddhismo tibetano, *tulku* significa l’esistenza corporea di un generico Maestro buddhista illuminato. Il termine *tulku* che in origine fu usato per descrivere il Buddha quale ‘magica emanazione’ della *Bodhi* o ‘illuminazione’, è meglio tradotto come ‘stabile incarnazione’ quando viene usato, nel contesto del sistema *tulku* per descrivere i Patriarchi che stabilmente ritornano in forma umana.

In riferimento ai popoli del Tibet e a quelli loro vicini e correlati, il Buddhismo tibetano è una religione tradizionale dei Mongoli e dei loro vicini, per cui la parola mongola per *tulku* è *qubilyn*, sebbene tali persone potessero essere anche chiamate col titolo onorifico di *qutuytu - tib ‘phags - pa* (in sanscrito *ariya*, ‘superiore’, ‘nobile’) o *hutagt* nel dialetto Khalka. Così *tulku* designa colui che è ‘nobile’ ossia privo di egocentrismo, secondo l’usanza buddhista, utilizzato nei testi buddhisti per denotare un essere altamente evoluto che ha conseguito il primo *bhumi* – il più alto livello di sviluppo interiore privo di qualsiasi forma di egoismo.

Ogni adepto del *Vajrayàna* (“Veicolo adamantino”) che abbia fallito il raggiungimento della Buddhità o della “Terra Pura” può essere rimasto quale un *tulku* nel *bardo* della morte, nel *bardo* della *dharmata*, o nel *bardo* del divenire (vedi la pubblicazione LUT: *Il Libro Tibetano dei Morti e la Teosofia*). Questa forma di trasferimento della coscienza (*pho-wa* il “trasferimento della coscienza o della mente al momento della morte”) è insegnato nella tradizione *Kagyu*, fondandosi sui *Sei Yoga* di Naropa, Maestro di Marpa (ricevuti a sua volta dal *Maha Siddha* Tilopa), e praticato dai suoi iniziati sul sentiero dell’accumulazione, che hanno ricevuto i poteri e rispettato il *samaya*, che hanno una buona comprensione della visione, e che hanno praticato la fase generativa del Sentiero, ma non

lo hanno padroneggiato. Sebbene essi manchino della necessaria fiducia di essere liberati nella “chiara luce”, al momento della loro morte o nello stato intermedio della realtà assoluta, prendendo rifugio e pregando nel loro istruttore nello stato intermedio, essi possono chiudersi la via che conduce a una sfavorevole nascita in un grembo materno e scegliersi una rinascita favorevole. Se spinti dalla compassione (*karuna*) e dalla *bodhicitta*, pur essendosi allontanati da una pura condizione buddhica o avendola fallita, prenderanno nascita quali un *tulku* nato da genitori che praticano il *Dharma*. In quella nascita futura saranno liberati.

Nel 2009, nel film-documentario *Tulku* (scritto e diretto da Cesar Mukpo), *Dzongsar Jamyang Khyentse Rimpoche* affermava che il ‘sistema *tulku*’ nei giorni attuali non è operativo:

Questa cultura sta ormai morendo ... non è più assolutamente operativa ... Se i Tibetani non stanno attenti, questo sistema tulku sta portando alla rovina il Buddhismo. Alla buon'ora, il Buddhismo è più importante del sistema tulku che invece si prende cura dei tulku (dei Lama) e di ciò che accade loro.

Lo stesso Tenzing Gyatso, l'attuale XIV *Dalai-Lama*, ora suggerisce la fine del sistema di reincarnazione tibetana. In occasione di un recente incontro con studenti nel Nord dell'India, disse che il sistema di riconoscimento della reincarnazione dei Maestri Buddhisti *non avrebbe mai dovuto nascere ... È tempo che questa tradizione finisca. In India non è mai esistita e lì non ci sono mai state reincarnazioni dei grandi Maestri indiani, come di Nagarjuna e dello stesso Buddha.*

Ha affermato inoltre che il sistema di riconoscimento dei Lama reincarnati (i *tulku*) è connesso strettamente con la società feudale medievale tibetana e perciò ha messo in discussione la presenza di una tale tradizione nella moderna società democratica.

La *Tribune of India* e l'*Asian News International* riportano le seguenti parole del *Dalai-Lama*:

Io ora non trovo più necessario che tale sistema (medievale) continui. Il sistema dovrebbe perlomeno cambiare, come cam-

biano i tempi ... Ci sono casi individuali di Lama che fanno uso di tale sistema, ma che non hanno mai posto la loro attenzione allo studio e alla saggezza.

Tuttavia il *Dalai-Lama* da solo non potrebbe mai attuare l'abolizione di questa tradizione, neppure nell'ambito della sua stessa Scuola quella dei *Gelugpa*. Inoltre vi sono le altre tre maggiori Scuole del Buddhismo Tibetano, cioè i *Sakyapa*, i *Kagyutpa*, e i *Nyingmapa* che mai l'accetterebbero.



Stupa Tulku

APPENDICE II

Il *Nirmànàkàya*: l'insegnamento *esoterico*

(da *La Voce del Silenzio* e da *Il Glossario Teosofico*)

I tre *Kaya* o “corpi” o “forme” o “stati” o “vesti”, della *budhità* (*bodhi*) sono:

1. *Nirmànàkàya*
2. *Sambhogakàya*
3. *Darmakaya*

Nirmànàkàya: letteralmente “corpo trasformato” o “corpo che (si) è costruito”. È quella condizione o forma *etera* (invisibile) che uno assumerebbe quando, lasciato il corpo fisico, volesse apparire nel proprio corpo astrale (*linga sharira*) – con in aggiunta, nel caso di un Adepto, di tutta la conoscenza in suo possesso.

Il *Bodhisattva* sviluppa questo ‘corpo’, ‘forma’, ‘veste’ o ‘condizione’ [di coscienza] *entro di sé*, procedendo grado a grado sul Sentiero. Raggiunta la meta e avendo rifiutato di coglierne il frutto, Egli resta sulla Terra come un Adepto e alla Sua morte, invece di entrare nel *Nirvāna* rimane in quel “glorioso corpo” o ‘veste’ che Egli stesso si è intessuto, invisibile all’umanità non iniziata, per vegliare su di essa e per proteggerla.

Sambhogakàya: è la stessa condizione di coscienza, ma con l’aggiunta della Gloria di “Tre Perfezioni”, una delle quali è l’obliterazione completa di tutto quanto è terreno.

Dharmakàya: è la condizione di un Buddha completo, cioè non corpo affatto, bensì un soffio ideale: coscienza immersa nella Coscienza Universale, o Anima priva di qualsiasi attributo. Una volta realizzata la propria condizione *Dharmakàya*, un Adepto o un Buddha che ha ottenuto il diritto al *Nirvāna*, “rinuncia al ‘corpo’ *Dharmakàya*”, come si dice in linguaggio mistico; mantiene del *Sambhogakàya* solo la grande e completa

conoscenza, e rimane nel suo corpo *Nirmànakàya*. La “Scuola Esoterica” [Transhimalayana] insegna che Gautama Buddha con molti dei suoi *Arhàt* è uno dei *Nirmànakàya* e che più elevato di lui, grazie alla sua grande rinuncia e al suo sacrificio per l’Umanità, non se ne conosce nessun altro.

Nella Filosofia Esoterica, il significato di questo termine è completamente diverso da quello delle conoscenze popolari e da quello delle fantasie degli Orientalisti. Qualcuno di questi chiama il ‘corpo’ *Nirmànakàya*, “Il *Nirvāna* con residui [*samskhara*]” (Schlagintweith e altri), supponendo probabilmente che sia un tipo di condizione nirvanica durante la quale viene mantenuta sia la coscienza [personale] sia la forma [corpo]. Altri dicono che sia “uno dei *Trikaya* (‘Tre Corpi’) che ha il potere di assumere qualsiasi forma o aspetto, allo scopo di propagandare il *Dharma* buddhista” (Eitel); ed ancora che è “l’*avatāra* incarnato di una divinità” [l’*avesha*] (ivi), e così via. D’altro canto, l’Occultismo sostiene che *Nirmànakàya*, sebbene significhi letteralmente “un corpo che [è stato] trasformato”, è una *condizione* o *forma* [di coscienza]. La ‘forma’ [*kaya*] è quella dell’Adepto o *Yogi* che entra [in modo naturale] in quella condizione, *post-mortem*; oppure la sceglie, preferendola a quella del *Dharmakàya* o stato nirvanico assoluto. Questo Egli lo fa perché quest’ultimo *kàya* [stato o condizione] lo separerebbe per sempre dal mondo della forma [*rupa loka*], conferendogli uno stato di felicità individuale (1) alla quale nessun altro essere vivente potrebbe partecipare: in tal modo l’Adepto verrebbe escluso dalla possibilità di aiutare l’Umanità ...”

Nel suo stato *post-mortem*, quale *Nirmànakàya* lascia dietro di sé il solo corpo fisico e trattiene tutti gli altri “principi” [della sua costituzione interiore] *eccetto quello del Kama*, perché durante la vita Egli lo ha sradicato per sempre dalla propria natura ed esso non potrà più sorgere nell’aldilà [quale *Kama-rupa*].

Così, invece di entrare in una condizione di felicità ego-centrica, l’Adepto sceglie una vita di sacrificio di sé — un’esistenza che terminerà solo con il Ciclo di Vita — allo scopo di

essere in grado di aiutare l'Umanità *in modo invisibile*, eppure in maniera più efficace.

Un *Nirmànakàya* non è quindi, come comunemente si crede, il corpo *fisico* “nel quale un Buddha o un Bodhisattva appaiono sulla terra”, ma è uno che durante la vita, sia quale *Hutuktu* che *Kubilkhan*, Adepto o *Yogi*, è diventato da quel momento un membro di quell'Esercito Invisibile che, entro i limiti karmici, protegge l'Umanità e veglia su di essa [il cosiddetto “muro di protezione”]. Scambiato sovente per uno “spirito”, per un *deva* o per Dio stesso, un *Nirmànakàya* è sempre un protettore, un compassionevole, un vero *angelo custode* per chi diventa degno del suo aiuto”.

“L'insegnamento sul *Trikaya* (letteralmente: “tre corpi o forme”) è un insegnamento molto astruso e metafisico che comunque, una volta ben compreso, spiega il mistero di ogni triade o trinità ed è un'autentica chiave per ogni simbolo metafisico *triplice* [...] Innanzi tutto, nella filosofia del Buddhismo Settentrionale esistono: (a) *Adi-Buddha* o la “Saggezza Primordiale Universale”; (b) i *Dhyani-Buddha* (o *Bodhisattva*); (c) i *Manushi-Buddha* o “Buddha umani” [...] Non ci dobbiamo meravigliare se questa concezione del “triplice corpo” o delle “vesti” *Nirmànakàya*, *Sambhogakàya* e *Dharmakàya* della Buddhità — la più grande delle dottrine della Filosofia Esoterica — sia stata accettata in forma più o meno travisata da tutte le sette religiose e spiegata in modi completamente errati dagli orientalisti occidentali [...].

Nel Tibet e in Cina, la fantasia popolare attribuisce al Buddha l'onnipresenza ponendolo alla pari di un dio antropomorfo e abbassandolo al livello di una divinità tribale. Il risultato è che si cade in numerose contraddizioni ... La dottrina esoterica sembra insegnare che il Buddha, mentre è nel suo corpo *Nirmànakàya* (che passò attraverso 100.000 *koti* di trasformazione sulla terra) allo stesso tempo sarebbe un *Lochana* (un *Dhyani-Bodhisattva* celeste) nella sua veste di Saggezza assoluta o *Sambhogakàya* e un *Dhyàna*, cioè in una condizione di coscienza che lo toglierebbe fuori dal mondo e da tutti i collegamenti con esso; e infine, sarebbe anche, contempora-

neamente, un *Dharmakàya* “di assoluta purezza”, un *Vairochana* o un *Dhyani-Buddha* in pieno *Nirvāna!*” (Eitel, *Sanscrit-Chinese Dictionary*).

Questo è un guazzabuglio di contraddizioni che non si possono conciliare che viene fornito dai missionari e da certi orientalisti circa le dottrine filosofiche del Buddhismo Settentrionale.

Come il *Trikaya*, il *Trailoka*^[‡] e il *Triratna* (*Ratnatraya*) o *Tri-sharana*^[§] sono tre aspetti degli stessi concetti.

Riguardo al *Triratna* o *Ratnatraya*, ossia i “Tre Gioielli” (il Buddha, il *Dharma*, il *Sangha*), secondo la Filosofia Esoterica queste parole dovrebbero essere scritte come *Bodhi*, *Dharma* e *Sangha* e il loro significato dovrebbe essere, rispettivamente, “la Saggezza, le Sue Leggi, e i Suoi Sacerdoti”, questi ultimi nel senso di “esponenti spirituali” o Adepti.

Poiché il Buddha (l’“Illuminato”) è stato considerato come “la *Bodhi* (la “Illuminazione”) incarnata sulla terra”, il *Dharma* è stato gradualmente inteso come la sua Legge (“Dottrina”) particolare e il *Sangha* come il suo Ordine sacerdotale.

La gente comune vede il *Triratna* nelle tre statue-immagini personificate di *Amitabha*, di *Avalokitèshwara* e di *Maitreya-Buddha*, vale a dire, rispettivamente ne “La Luce Sconfinata” o “Saggezza Universale” – un Principio impersonale, che è il significato corretto di *Adi-Buddha*; nel “Supremo Signore dei *Bodhisattva*” o *Avalokitèshvara*; e nel *Maitreya-Buddha*, l’emblema del Buddha “umano e terrestre”, il *Manushi-Buddha*.

Secondo la filosofia buddhista della Scuola mistica *Yogàchàrya*, *Dharma* (e il *Dharma-kaya*, come d’altronde l’*Avalokitèshvara*) non è una persona, ma un’Essenza incondizionata e senza origine (*Adi*) che combina in sé i principi spirituali e materiali dell’Universo e da quest’Essenza procede per emanazione Buddha o meglio la *Bodhi* o Luce riflessa, quale ener-

‡ Tre ‘regioni’ e tre ‘mondi’ interiori: 1) *Kamadhātu* o *Kamaloka*; 2) *Rupadhātu*, mondo celeste con forma [*Devachan*]; 3) *Arùpadhātu*, mondo senza forma o desiderio di qualsiasi tipo.

§ I “Tre Gioielli”: il Buddha, il *Dharma*, il *Sangha* e la formula “prendere rifugio nel Buddha, nel *Dharma*, nel *Sangha*”.

gia creativa (*Maha-Shakti*) che produce, in unione con *Dharma*, il terzo fattore del *Triratna*, cioè il *Sangha*, la somma totale ('Comunione o Comunità', il greco *Ekklesia*) che comprende tutta la vita reale.

Il primo autentico significato della parola *Sangha* si applica solo alla Comunione degli *Arhat* o *Bhiksu* o "iniziati", considerati i veri esponenti del *Dharma* - poiché la "Legge", la Sagghezza, divine, giungono ad Essa come Luce riflessa dall'"il-limitata Luce Unica" [*Amitabha*].

Tale è il significato filosofico del *Triratna*.

Trishàrana è lo stesso che il *Triratna* della Scuola mistica *Yogachàrya*, ed è accettato da tutte le Chiese buddhiste, del Nord (*Mahàyàna*) e del Sud (*Hinàyàna*), ma adottato come una semplice formula di fede che ingiunge: o monaci *prendete rifugio nel Buddha, prendete rifugio nel Dharma, prendete rifugio nel Sangha* (nella "Sua Chiesa", come è oggi interpretata tale ingiunzione). Ma il Buddha, la "Luce dell'Asia", *non avrebbe mai insegnato tale formula con questo senso*.

Tornando alla dottrina del *Trikaya*, dei tre 'corpi', o 'forme' o 'vesti' della *Bodhi*, questa ripartizione venne assegnata a tutti i Buddha. Poiché *Bodhi* è la caratteristica peculiare di un Buddha, fu operata la distinzione fra la "*Bodhi* essenziale", quale attributo del *Dharmakàya*, cioè del "corpo essenziale"; la "*Bodhi* riflessa", quale attributo del *Sambhogakàya*; e la "*Bodhi* pratica", quale attributo del *Nirmànakàya*. E poiché Buddha riassume in sé queste tre caratteristiche di esistenza, si giunse a dire che egli ha vissuto *contemporaneamente* in queste tre sfere diverse. Ciò dimostra come sia stato grandemente travisato il puro insegnamento panteistico e filosofico. Si giunse perfino a dire che "la veste *Dharmakaya* nel *Nirvāna* possiede attributi [...]", mentre nel Buddhismo filosofico questo stato è assolutamente privo di qualità e attributi concepiti o concepibili dal pensiero umano *finito* [...].

Riassumendo l'insegnamento filosofico corretto ed esoterico è questo:

1. La 'veste' o 'condizione' o 'stato' di *Nirmànakàya* è preferita dai "*Buddha di Compassione*" a quella dello stato *Dharmakàya*,

proprio perché, come già detto, questa ultima condizione di pura coscienza assoluta, impedisce di fatto a chi l'ottiene, qualsiasi comunicazione con la coscienza limitata, cioè con l'uomo e con l'Umanità.

2. Non è Buddha (*Siddharta Gotama*, l'uomo mortale, o qualsiasi altro "Buddha" personale) che vive ubiquamente "in tre diverse sfere allo stesso tempo", ma la *Bodhi*, il Principio Universale, astratto, impersonale, della Saggezza divina, simboleggiata, filosoficamente da *Adi-Buddha*. È quest'ultima che è *ubiqua*, perché è l'Essenza o Principio Universale. È la *Bodhi*, il Principio della Saggezza Illuminante, o anche lo Spirito o Essenza della Buddhità, che avendo risolto se stesso nell'Essenza Primordiale Omogenea (*Adi*) ed essendosi immerso in Essa (come *Brahmà*, l'Universo, si 'immerge in *Parabrahman*- l'Assolutezza) è ciò che deve intendersi come la "Bodhi Essenziale". Il *Nirvani* o il *Dhyani-Buddha* che 'vive' in *Arupadhatu* (lo stato di coscienza "senza forma" o "attributi") e in *Dharmakàya*, è quella "Bodhi Essenziale" stessa. Sono invece i *Dhyani-Bodhisattva*, i raggi primordiali della *Bodhi* Universale, che 'vivono' nella "Bodhi Riflessa" in *Rupadhatu* (il "mondo delle forme ideali astratte o soggettive") e in *Sambhogakàya*. Sono i *Nirmànakàya* che dopo aver concluso la loro vita nella condizione di "Bodhi pratica", nelle "forme illuminate" o di Buddha, rimangono per scelta volontaria nel *Kama-dhatu* (il 'mondo del desiderio', la sfera psichica) sia in forma oggettiva (nel loro corpo astrale — *linga-sharira* — trasformato) sulla terra, sia in stati soggettivi nella loro sfera (il secondo *Buddha Kshetra*). Essi fanno questo allo scopo di sorvegliare, proteggere, aiutare l'Umanità [il "muro di protezione"].
3. La formula, *Prendete rifugio nel Buddha ... etc.* non significa prendere rifugio in "un Buddha", né in un *avatàra* [o 'incarnazione' collettiva dei *Dhyani-Buddha*] particolare, ma veramente in *Adi-Bodhi*, il Primo Logos, il cui raggio primordiale è *Maha-Buddhi*, l'Anima Universale, *ALAYA*, la cui 'fiamma' è dotata di *ubiquità* e la cui influenza ha una

sfera differente in ognuna delle “Tre Sfere” di esistenza, poiché ancora una volta affermiamo, che è l’Essenza Universale stessa, riflesso dell’Assolutezza. È allora filosoficamente corretto affermare che la *Bodhi* “come *Dhyani-Buddha*, governa nel dominio spirituale, il Quarto *Buddha-Kshetra* o “Regione di Buddha”; come *Dhyani-Bodhisattva*, governa il “Terzo *Buddha-Kshetra*”, ovvero il dominio dell’Ideazione; e anche governa i *Manushi-Buddha* che, quali *Nirmànakàya*, sono nel “Secondo *Buddha-Kshetra*”. È invece estremamente antifilosofico applicare “l’idea corretta di una unità nella trinità” a tre *personalità* o persone *distinte*.



Trikaya. Tre Corpi [del Buddha] è una dottrina del Buddismo Mahāyāna

1. Questa idea di una condizione di una suprema “felicità *ego-centrica*” è simile, ma non identica a quella cui aspira un *Pratyeka-Buddha* o *Pasi-Buddha*. Il *Pratyeka-Buddha* è un livello o stato che appartiene soltanto alla Scuola mistico-contemplativa *Yogàchàrya* e purtuttavia è solo una condizione di sviluppo intellettuale e non di vera spiritualità. È la “lettera morta” delle regole dello *Yoga*, in cui l’intelletto e la comprensione concettuale rappresentano la parte più importante, assieme alla rigida applicazione delle pratiche di sviluppo interiore. È il più basso dei Tre Sentieri che conducono al *Nirvāna*, nel quale uno *Yogi* — “senza un Maestro spirituale e senza salvare gli altri” — semplicemente con la forza della volontà o attraverso delle tecniche, giunge individualmente a una sorta di “buddhità” *nominale*, senza essere utile a nessuno, ma lavorando egocentricamente solo per se stesso e per la propria salvezza. I *Pratyeka* esteriormente sono rispettati, ma sono intimamente disprezzati da quelli che hanno elevata capacità discriminativa. Un *Pratyeka* è generalmente paragonato a un *Khadga*, ossia a un rinoceronte solitario e chiamato *Ekashringa Rishi*: un *Rishi* santo, solitario ed egoista [*eka* = “ego”]. “Come chi attraversa il *samsàra* (‘l’oceano della nascita e della morte’, ossia la serie delle reincarnazioni) eliminando gli errori eppure non giunge alla perfezione assoluta, così il *Pratyeka Buddha* è paragonato a un cavallo che attraversa un fiume nuotando, senza mai raggiungere l’altra riva” (dal *Dizionario Sanscrito-Cinese*). Perciò Egli è molto al di sotto di un “*Buddha di Compassione*”, poiché lotta solo per il raggiungimento del *Nirvāna*.

APPENDICE III

Il Kàlachakra Tantra.

La presenza di *elementi tantrici* nel Buddhismo si può riscontrare in parti risalenti al IV secolo di alcuni *Sùtra Mahàyàna* - “Sùtra del Loto”, *Vimalakirtti Nirdeśha Sùtra* e anche nel *Mahamanjuri Sùtra* (III sec.) e nelle *dottrine segrete* di maestri itineranti chiamati *Siddha*, iconoclaste e critiche nei confronti del Buddhismo delle *Paramità* e atte a far realizzare “rapidamente” l’illuminazione.

I testi tantrici buddhisti presenti nel Canone tibetano sono raccolti nel *Kanjur* (pronuncia Kanghiur), i loro relativi Commentari nel *Tanjur*, e sono divisi in quattro gruppi: 1) I *Kriya Tantra*: sono *Sùtra Mahàyàna* contenenti qua e là elementi tantrici. 2) I *Carya Tantra*: costituiscono un’evoluzione in senso maggiormente tantrico dei precedenti. 3) Gli *Yoga Tantra*: raccolgono testi che vogliono evidenziare la superiorità del *Vajrayàna* sul *Paramitàyàna*; in alcuni sono presenti nel *mandàla*, divinità (*Bodhisattva*) sia maschili sia femminili; altri hanno immagini erotiche dell’energia sessuale (*shakti*). Nel loro insieme costituiscono un punto di passaggio verso la classe successiva. 4) Gli *Anuttarayoga Tantra*: sono i testi più recenti che utilizzano ampiamente lo sviluppo della *shakti* (*kundalini shakti*) nelle pratiche yogiche: i principali sono il *Guhyasamàjatantra*, il *Vajramahabhairavatantra*, il *Vajrayogin* e il *Mahamayàtantra*. Vengono divisi in “Tantra Padri” (*Pitri-Tantra*), “Tantra Madri” (*Maitri-Tantra*) e “Tantra non duali” (*Advaita-Tantra* che per i *Gelugpa* comprendono tutto lo *Anuttarayoga Tantra*, mentre per i *Kagiupa* comprendono solo il *Kàlachakra Tantra* e per i *Sakhyapa* solo l’*Hevajra Tantra*). Questa suddivisione in quattro classi è ritenuta tuttavia valida solo dalle tradizioni *Kadampa*, *Gelugpa*, *Sakhyapa* e *Kagiupa*; la scuola *Niyngmapa* suddivide i *Tantra* in tre *Tantra* “esterni” o “inferiori”

(*Kriyà Yoga, Caryà Yoga e Yoga Tantra*) e in tre *Tantra* “interni” o “superiori” (*Maha Yoga, Ati Yoga e Anu Yoga*).

Il *Kàlachakra Tantra* è uno dei testi più tardi del Buddhisimo *Vajrayàna* in quanto è fatto risalire al X-XI secolo d. C. È conservato nel Canone Tibetano nella raccolta *Kanjur* e scritto in un sanscrito ibrido in 1020 strofe, redatte in origine in metro *shradagara*, poi tradotto in tibetano. Nel *Kanjur*, il testo si compone di 1047 versi suddivisi in 5 Capitoli. Il suo principale Commentario presente nel *Tanjur* è il *Vimalaprabhà* o “Luce Immacolata” che sintetizza in 12 strofe un perduto *Paramàdibuddhatantra* o “Tantra del Supremo Buddha Primordiale”, da cui il titolo di *Laghu* (breve) *kàlachakratantra* o *Kàlachakralaghutantra*. *Kàlachakra* significa “Ruota del Tempo”, ma è anche il nome del Buddha che occupa la posizione centrale dei Cicli o Ruote (*chakra*) Cosmiche. *Kàlachakra* è anche la deità presente (*ishtadevatà* – tib. *yidam*) dei Tantra non-duali, secondo la tradizione *Jo-nang* e *Kagiupa*.

Secondo la tradizione, il *Mùla-Kàlachakra Tantra* - il perduto *Tantra* originario o *Tantra-Radice* (*mula*) da cui probabilmente fu estratta la versione ridotta oggi disponibile, fu dato dal Buddha Shakyamuni stesso al Re del mitico “Regno di Shambhàla”, Suchandra, considerato “reincarnazione” del Bodhisattva *Vajrapani*, manifestazione a sua volta del *Dhyani-Buddha* Celeste *Akshobya*, in una località famosa della costa sud-orientale dell’India meridionale, Amaravati (alla foce del fiume Krishna) ove sorge l’omonimo tempio (*stupa*). *Shambhàla* (tib. *Bde’ byung*) è una parola sanscrita che significa “Felice apparizione”. I tibetani credono che si trovi a Nord del lago *Manosarovar* e dell’adiacente Monte *Kailash*, la montagna sacra dell’India [vedi nota (1)]. H. P. Blavatsky scrive ne *La Dottrina Segreta* (II, 416, nota a piè pagina, Ed. Or.): “*Arghya Varsha* – la terra delle libagioni – è il nome segreto di quella regione che si estende dalla montagna di *Kailash*, fin quasi al deserto *Schamo* [Gobi] – dall’interno della quale è previsto giungere il *Kalki Avatàr*”.

Ne *Il Glossario Teosofico* si legge: “*Shambhàla* (sanscrito) una località molto misteriosa [mistica] a causa del suo futuro

ruolo spirituale. [Exotericamente] è un citta o un villaggio, nominato nei *Puràna* ove si profetizza che apparirà il *Kalki Avàtar*. *Kalki* è Vishnu, il *Messia sul Cavallo Bianco* dei Brahmini; il *Maitreya Buddha* dei Buddhisti; il *Soshios* dei Parsi Persiani e il Gesù dei Cristiani (vedi l'*Apocalisse*). Alcuni dicono che tutti questi “messaggeri” appariranno “prima della distruzione del mondo”, mentre altri sostengono che appariranno prima della fine del *Kali Yuga*. È a *Shambhàla* che nascerà il futuro “Messia”. A volte HPB ne parla come di un’isola: “L’isola, secondo le credenze [exoteriche] esiste nel tempo presente; ora [è] come un oasi circondata dalle terribili lande selvagge del grande Deserto, il Gobi, le cui sabbie nessun piede ha attraversato a memoria d’uomo” [esotericamente invece è una *dimensione interiore* o *stato di auto-coscienza*, come pure una *tappa* dello sviluppo di tale autoscienza, legato alle “Ronde” e alle “Razze” della “Catena Terrestre”] (D. S. II 220, *Ed. Or.* - vedi nota [1]).

Tornato nel suo Regno, Suchandra redasse il *Tantra Radice* in 12.000 versi insieme a un primo Commentario ridotto. L’Otavo Re del mitico Regno, Manjushri Kriati (II secolo), condensò poi questo testo in 1047 versi, suddivisi in 5 Capitoli, con il nome con cui oggi è conosciuto e cioè il sopradetto *Kàlachakralaghutantra*. Il successivo Re, ossia il IX “Re di Shambàla”, suo figlio Pundarika (176-76 a. C.), fu l’autore del famoso Commentario più esteso, il *Kàlachakratantra Vimalaprabhà*. (Sono questi ultimi due testi il fondamento del sistema *Kalachakra* come praticato attualmente dai *Gelugpa*). Per diversi secoli tuttavia, narra sempre la mitica tradizione, fu custodito in *Shambhàla* fino a quando il Maestro indù Chilupa o *Kalachakraprada* che nel X secolo aveva visitato tale Regno, nel 966 d. C. lo introdusse in India e infine giunse in Tibet nel 1027. Chilupa trasmise questo *Tantra* a Bhadrabodhi e a Naropa che a sua volta lo trasmise ad Atisha.

L’insegnamento *Kalachakra* è anche detto il “Sentiero primordiale (*Adi-yana*)” o “Sentiero del Buddha Primordiale (*Adi-Buddha*)” simbolo della *tathàgatagarbha* (o *sugatagarbha* o *buddhagarba*) la Buddhità o Natura Potenziale di Buddha, pre-

sente in tutti gli esseri [...Guarda al tuo interno: tu sei Bud-dha” – *La Voce del Silenzio*] e attuabile con la retta pratica.

Vi soni tre ‘livelli’ di insegnamento dati in questo *Kàlachakralaghutantra* o “*Tantra* ridotto” dato in Tre Sezioni (*Pada*):

1. *Kàlachakra* “Ruota del Tempo Esterno” o del “Mondo Esteriore (macrocosmo)”. È il I Capitolo del *Tantra* e tratta del *lokadhātu* cioè la rappresentazione del mondo in chiave cosmologica e cosmogonica, oltre che l’interazione tra i fenomeni cosmici e l’evoluzione dei cicli temporali. In questa Sezione sono esposti argomenti riguardanti la cosmologia, la cronologia, l’escatologia (la guerra apocalittica contro i “fuori casta”) e i calcoli astrologici collegati. È descritta tutta la formazione dell’universo attuale, passato e futuro, con la descrizione delle costellazioni e dei sistemi solari. Vi si espone inoltre la scienza astrologica di tradizione indiana.
2. *Kàlachakra* “Ruota del Tempo Interno” o del “Mondo Interiore (microcosmo)”. È il II Capitolo e tratta dell’*adhyātma*, (tib. *nang*) cioè dei mondi interiori dell’individuo, cioè della sua struttura sottile (*adhyātmakarūpa*) che lega la mente al corpo fisico, struttura composta dalle *nadi*, i “canali sottili” e dai *chakra*, le “ruote” o centri, tutti questi attraversati dai “venti sottili” (i *prana*) e dalle relative “gocce di energia” (*bindu*). La circolazione dei “venti sottili” è descritta come correlata a ciò che accade sul piano macrocosmico ovvero nel “Mondo Esteriore”, con i suoi cicli temporali e i suoi corpi celesti. La Sesta Parte di questo II Capitolo, contiene trattati di medicina e di alchimia (*rasayāna*) fondata sul Mercurio e l’Oro.
3. *Kàlachakra* segreto (*ghiu*) o “Ruota del Tempo Alternativa”. Il III, IV, V Capitolo del *Tantra* contengono la “purificazione” e la “trasmutazione”. Trattano infatti delle “iniziazioni” (*abhisheka*, Cap. III) e della Saggezza conoscitiva (*Gnana* Cap. V che contiene pratiche per purificare il corpo e trasmutarlo in “corpo di diamante o *Vajra*”). Nel Cap. III, le *abhisheka* o “iniziazioni” sono in numero di 15, mentre nei Cap. IV e V sono esposte pratiche (*utpatrikrama* e *ja-*

npannakrama) tra cui “i sei rami del congiungimento” o *sadaha yoga*.

Le prime due sono le basi o “forme imperfette” da “purificare”, mentre l’ultima, il *Kalachakra* segreto o “alternativo”, tratta delle pratiche yogiche *tantriche* che attuano tale purificazione la quale consiste nello svelamento e nell’attuazione graduale della Natura di Buddha, allo scopo di far sì che il triplice corpo dell’illuminazione o *trikaya* (vedi Appendice II) si manifesti pienamente.



Mandala Kalachakra del Buddismo Tibetano.

[1] Ne *La Dottrina Segreta*, al termine della Stanza IX del II Volume, l'*Antropogenesi*, c'è una ampia digressione su "Gli Eden, i Serpenti e i Dragoni" e su "I Figli di Dio" e l'"Isola Sacra", ove si legge a pag 202 (Ed. Orig.):

“La *leggenda* riportata in *Iside Svelata* riguardante una porzione del nostro [grande] *globo* [o “catena settenaria terrestre”] che la scienza ora ammette essere stata la culla dell’umanità – sebbene sia solo una delle sette culle, in verità quella divenuta nel giro, condensata [il quarto ‘globo’, quello fisico] - viene ora così spiegata:

La tradizione dice, e le registrazioni del Grande Libro (il Libro di Dzyan) spiegano, che molto prima dei giorni di Ad-am e della sua moglie curiosa, He-va, dove noi ora troviamo solo laghi salati e desolate lande desertiche, esisteva un vasto mare interno che si estendeva nell’Asia centrale a Nord dell’alta catena dell’Himalaya e delle sue propaggini orientali.

Al suo centro vi era un’isola che per la sua bellezza incomparabile non aveva rivali al mondo; era abitata dagli ultimi rimasti della razza [la III] che precedette le nostre [IV e V].

Gli *ultimi rimasti* significano i ‘Figli della Volontà e dello Yoga’ che con poche tribù sopravvissero al grande cataclisma [il “diluvio”], poiché fu la *Terza Razza* che abitò il grande continente della Lemuria e che precedette le vere e proprie razze umane completamente formate – la Quarta e la Quinta. Perciò come si diceva nell’*Iside Svelata*:

Questa razza poteva vivere con la stessa facilità, nell’acqua, nell’aria e nel fuoco [etere], poiché essa possedeva un illimitato controllo sugli elementi. Essi erano i “Figli di Dio”, non quelli che videro le figlie degli uomini, ma i veri Elohim, sebbene nella Kabala orientale portino un altro nome. Furono loro che comunicarono agli umani [Adam] i più temibili segreti della natura e che gli rivelarono la ‘parola’ ineffabile, ora perduta [vedi il mito di Prometeo in Eschilo e del Serpente-Lucifero nel Genesi].

L'Isola', secondo la credenza [exoterica], esiste ancora nel tempo presente: ora è come un oasi, circondata dalle terribili lande selvagge del gran Deserto — il Gobi — le cui sabbie 'nessun piede ha mai attraversato a memoria d'uomo'.

Questa 'parola' che non è una parola, [ma lo akshara, la "sacra sillaba", A-U-M (OM-ॐ), il 'Verbo', il Logos] un tempo ha viaggiato attorno al globo [percorrendo la "catena terrestre", attraverso le "ronde" e "le razze"]^[9] e perdura tuttora, come una eco che lentamente si spegne, nel cuore di alcuni uomini privilegiati [Adepti Iniziati]. Gli Ierofanti di tutti i Collegi Sacerdotali sapevano dell'esistenza di questa isola, ma la 'parola' era conosciuta solo dallo Jawa Aleim [ebraico] (Maha Chohan in un'altra lingua) [sanscrito], il Signore o Capo Supremo di ogni Collegio, che la passò al suo successore, al momento della propria morte. Esistevano molti di tali Collegi di cui parlano gli antichi autori classici.

Non esisteva nessuna comunicazione dal mare con la bella isola; c'erano unicamente dei passaggi sotterranei sviluppati in tutte le direzioni di cui erano a conoscenza solo i Capi.

¶ Vedi la descrizione del "viaggio" di Iò (la "Giovenca Madre Celeste", l'Anima Mundi - nel suo ciclo evolutivo individuale, la Sophia-Achamoth degli Gnostici) nell'episodio del *Prometeo Incatenato* di Eschilo. Buona parte del significato filosofico-esoterico del grande mito antropogonico di *Prometeo* è trattato ne *La Dottrina Segreta*, Volume II pagg. 409-422, Edizione Originale.



Lama Tsong Kha Pa



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito e insegnamento*" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, *ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri*.

Il vero teosofista non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"



Tangka con rappresentazione di Tsong Kha Pa